



DALLA CRISI UN'OPPORTUNITA'

di Giuseppe Valerio

Siamo in presenza di una grave crisi a livello mondiale e con qualche confusione a livello europeo e con finalmente talune consapevolezze sul piano nazionale. In questo baillame c'è chi grida di uscire dall'Europa e chi vuole tornare alle politiche nazionali. Quella che era definita la locomotiva europea, vale a dire l'asse franco-tedesco, con scarse e confuse idee sta ora realmente mettendo a rischio la stessa Unione. A latere il "solito" atteggiamento della Gran Bretagna che da sempre gioca in isolamento per ottenere, senza pagare dazio politico, consistenti vantaggi economici. Insomma c'è chi non decide e chi gioca a sfasciare ed indebolire la moneta unica. Tornano prepotentemente alla ribalta gli euroscettici, quasi che sia l'Europa il male di se stessa!

Il problema invece è che c'è poca Europa, non esiste un'entità politica che assuma direttamente la responsabilità di decidere che cosa fare e quando e come farlo. Occorre più Europa e meno nazionalità, una cessione di sovranità in campo economico, finanziario e fiscale.

Oltre duecento anni fa in altra parte del mondo c'era una situazione simile con Stati forti e ricchi, Stati senza debiti ed altri invece a livello della ... odierna Grecia. Ebbene uomini lungimiranti e federalisti convinti — tanto che oggi ne studiamo ancora i Papers — come Hamilton fecero assumere una posizione che poi ha dato vita al governo federale degli Stati Uniti d'America. Manca oggi agli europei il coraggio di fare un passo avanti.

Noi siamo convinti che come in altri periodi di crisi continentale alla fine la soluzione non può che essere un passo avanti sul piano della federazione europea ed un maggior potere agli organi comunitari.

Le manovre, le regole, la consapevolezza e— cosa che è mancata per esempio da noi quando i suoi governanti affermavano che non c'era crisi e che era solo un fatto psicologico! - un clima di maggiore morigeratezza non serviranno se non si cercheranno quelle regole che armonizzino le politiche nazionali per qualcosa che sia oltre gli stati. Insomma un passo avanti per l'Europa "politica"

Questa situazione ha pesanti ripercussioni sul piano nazionale. In primis non è normale che sia stato sospeso il potere della rappresentanza popolare formando un governo di non eletti ma di nominati. Purtroppo l'inconcludenza della politica e del Parlamento, i veti incrociati e forse la poca consapevolezza del momento hanno finito per favorire una situazione in cui al governo ci sono persone, degnissime, preparate ecc... ma che rappresentano solo se stessi. Il così detto governo tecnico, tuttavia, per governare ha bisogno dei voti del Parlamento e così si spiegano misure assurde — vedi le frequenze televisive che vengono regalate e non vendute — perché probabilmente c'è stato un accordo con l'on. Berlusconi per non toccare questo problema: A carico dei cittadini e a danno dello Stato!

Non parliamo poi della ulteriore stangata agli enti locali o alla particolare decisione di sopprimere le province per decreto.

Non ci stancheremo di dire — è un nostro personale punto di vista — che le province come sono oggi non servono a nulla e vanno soppresse ma non per fare cassa o risparmio, ma per un fatto politico. Invece si parla di "risparmi" come se si potesse risparmiare sulla "democrazia"!

Il problema è che una riforma va fatta unitariamente sugli assetti istituzionali per stabilire chi fa che cosa con il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali.

Segue a pagina 11

SI PUÒ USCIRE DALL'EURO?

di Pietro Manzini

Un paese può uscire legalmente dall'euro? L'opinione dominante è che non sia possibile senza una modifica dei Trattati. In realtà, vanno esaminate tre differenti ipotesi. L'estromissione di uno Stato dalla moneta unica o dalla Unione Europea sembra giuridicamente impossibile, mentre l'uscita del blocco dei virtuosi è ammissibile, ma costituzionalmente rivoluzionaria. Il recesso volontario dei paesi in default non è previsto, ma non trova ostacoli giuridici insormontabili. E i partner europei potrebbero suggerirlo come soluzione obbligata ai paesi in default.

L'opinione dominante è che senza una modifica dei **Trattati** non si possa legalmente uscire dall'euro. In realtà il problema richiede una risposta più articolata e impone di esaminare almeno tre differenti ipotesi: a) l'espulsione dall'euro di uno o più paesi in default; b) il recesso volontario di questi stessi paesi; c) l'abbandono volontario dell'euro da parte dei paesi 'virtuosi' per costituire un "super euro".

ESPULSIONE DEI PAESI IN DEFAULT

Si tratta senz'altro dell'ipotesi più irrealistica. L'**espulsione** di uno Stato non è contemplata in nessun caso dai Trattati europei, né per quanto riguarda l'appartenenza all'Unione né per quanto attiene l'adesione all'euro. Una simile eventualità appare inoltre del tutto **estranea al sistema**. L'Unione infatti possiede regole che disciplinano le conseguenze della violazione dei Trattati (intervento della Commissione e della Corte di giustizia). Tutte queste regole sono orientate a far sì che lo Stato rientri nell'alveo della legalità europea e non a estrometterlo dall'Europa. Peraltro, in relazione allo specifico problema dell'eccesso di disavanzo pubblico rispetto al Pil, l'articolo 126 Tfe stabilisce espressamente che la Commissione o gli altri Stati membri non possono adire le vie giudiziarie normalmente esperibili contro le infrazioni dei Trattati, dovendosi invece obbligatoriamente perseguire una **soluzione politica** elaborata in seno al Consiglio. **(1)** Quest'ultimo può giungere a "intimare" allo Stato membro di prendere le misure necessarie per correggere la situazione, ma non può obbligarlo a lasciare l'euro. Dunque non appare configurabile nessuna espulsione forzata di uno Stato in default, né attraverso un ricorso alla Corte, né con una deliberazione politica da parte degli altri Stati membri.

RECESSO VOLONTARIO DEI PAESI IN DEFAULT

Il Trattato Unione Europea, all'articolo 50, prevede che ogni Stato membro possa decidere di recedere dall'Unione. Si tratta di una decisione sostanzialmente incondizionata: lo Stato non deve spiegare perché intende uscire o dimostrare di trovarsi nella necessità di uscire dall'Unione. Il recesso dai Trattati europei è un **atto di sovranità** che ciascuno Stato può prendere conformemente alle sue regole costituzionali. L'articolo 50 prevede che si possa uscire dall'Unione e la lettura che comunemente è stata data della norma è che non sia utilizzabile per uscire solo da un "pezzo" dell'Unione, ossia dall'**euro**: o si esce completamente dalla casa europea o se ne rimane completamente all'interno. Altre disposizioni dei Trattati sembrano collegare l'appartenenza all'Unione con quella all'euro in maniera definitiva. Ad esempio l'articolo 3 TUE dichiara che l'Unione istituisce un'unione economica e monetaria "la cui moneta è l'euro", mentre l'articolo 140 TFE stabilisce che, al momento dell'accesso di uno Stato nell'euro, il tasso al quale l'euro subentra alla moneta nazionale è fissato "irrevocabilmente". Tuttavia, a ben vedere l'articolo 50 non è un ostacolo giuridico insormontabile all'uscita dall'euro, mantenendo contemporaneamente l'appartenenza all'Unione. Anzitutto, prevedendo la possibilità di recesso dall'Unione, non vieta esplicitamente il recesso solo dall'euro; in effetti, al riguardo, l'articolo semplicemente tace. In secondo luogo, una norma che ammette la possibilità di recedere dall'intero blocco degli obblighi europei potrebbe essere interpretata nel senso di consentire anche la possibilità di recedere da una parte soltanto di questi obblighi: *qui peut le plus peut le moins*. Infine, la permanenza nell'Unione sia di Stati che ancora non hanno i requisiti per far parte dell'euro sia di Stati che, pur avendone i requisiti, non hanno la volontà politica di aderirvi, dimostra che l'appartenenza all'Unione non è **costituzionalmente** legata all'adesione alla moneta unica. **(2)** Pertanto, il recesso volontario dall'euro di alcuni Stati in default (o a rischio default), sebbene non esplicitamente previsto, non è giuridicamente inimmaginabile.

RECESSO VOLONTARIO DEI PAESI "VIRTUOSI"

Una terza ipotesi è quella che, di fronte all'impossi

Continua a pagina 9

Nuovo codice di condotta per gli eurodeputati

La commissione affari parlamentari del Parlamento europeo ha adottato un nuovo codice di condotta per gli eurodeputati in materia di interessi finanziari e conflitti di interesse. Gli eurodeputati avranno l'obbligo di dichiarare, pubblicamente e in rete, tutte le attività professionali svolte nel triennio precedente la loro elezione e durante il loro mandato al Parlamento, e qualsiasi partecipazione a consigli di amministrazione di impresa, associazioni, ONG o ad altri enti giuridici. Qualsiasi attività occasionale retribuita svolta durante il loro mandato (comprese pubblicazioni, conferenze e consulenze) dovrà essere resa pubblica se la remunerazione annuale eccede i 5000 euro. I deputati dovranno sottrarsi dal ricevere qualsiasi dono o beneficio analogo di un valore superiore ai 150 euro, qualora rappresentino il Parlamento in veste ufficiale. In tale situazione i doni ricevuti verranno consegnati al Presidente del Parlamento. Il rimborso delle spese, nel caso di una partecipazione a un evento sulla base di un invito ufficiale, non sarà considerato come dono. Gli ex deputati del Parlamento europeo impegnati in attività di lobbying professionale o in attività di rappresentanza direttamente connesse al processo decisionale dell'Unione europea, non potranno beneficiare delle agevolazioni concesse agli ex deputati per l'intera durata del loro impegno. Un comitato consultativo stabilirà le linee guida per i deputati e suggerirà al Presidente le misure da attuare nel caso vi fosse una presunta violazione del codice di condotta, misure che possono portare alla sospensione o al ritiro di uno o dei mandati occupati in seno al Parlamento. Le sanzioni verranno pubblicate sul sito del Parlamento. L'Ufficio della presidenza del PE definirà presto le misure necessarie per l'attuazione del codice e per l'introduzione di una procedura di controllo. Le nuove disposizioni entreranno in vigore il 1° gennaio

Incontro delle federazioni regionali a bologna

UN PIANO DI AZIONE CONCRETA PER L'AICCRE

“Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (GECT) nel contesto della Macro regione Adriatico-Ionica” : a Bologna il Seminario organizzato dalle federazioni AICCRE dell'Adriatico

Organizzato dall' AICCRE di Emilia-Romagna, si tenuto a Bologna il Seminario di approfondimento sul tema: “Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (GECT) nel contesto della Macro regione Adriatico-Ionica” il Sindaco *Marco Monesi* - Presidente Aiccre dell'Emilia-Romagna ha introdotto i lavori ed ha sottolineato che queste tematiche assumono un particolare rilievo in Emilia-Romagna dove è diffusa una vasta rete di Gemellaggi e di scambi Internazionali che possono essere uno strumento di base molto importante per l'attivazione dei GECT i cui membri devono trovarsi sul territorio di almeno due stati aderenti dell'Unione Europea.

Il Segretario generale Aiccre Centurio Frignani ha illustrato con grande lucidità e professionalità il regolamento UE 1082. Il GECT ha lo scopo di agevolare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, possono organizzarlo gli Stati, le Istituzioni regionali e locali. Si è soffermato, poi, sull'importanza dell'incontro, di grande interesse per approfondire.

Segue a pagina 12

IL FUTURO DIPENDE DA NOI

di Gianni PITTELLA

UNA RIFLESSIONE

Anche l'Europa vive una crisi difficile... doveva essere il tempo del rafforzamento della integrazione europea con e dopo il Trattato di Lisbona ma di fronte ai rovesci finanziari, alle conseguenti turbolenze sociali e alla stagnazione economica, governanti in formato light, espressione in gran parte di forze conservatrici, sono stati e sono pavidi, incapaci di guardare al di là del proprio naso, preoccupati della pancia del proprio Paese, paralizzati dai loro egoismi e dalla loro paura.

Questo pseudo direttorio è la pallida brutta copia dell'asse franco tedesco a cui l'Italia, con i grandi europeisti del tempo, assicurava il suo impulso.

Anche in Europa serve un nuovo inizio... abbiamo pensato che facendo il tetto, la moneta, avremmo poi dovuto fare i pilastri e le fondamenta... illusione...occorre ripartire dalla base: unione fiscale, governo della economia, politica estera di sicurezza e di difesa, comunità della ricerca e della energia, metodo comunitario e la democratizzazione delle istituzioni...e subito un vero Fondo Salva

Stati dotato di risorse adeguate, di meccanismi decisionali agili, e del potere di acquistare titoli spazzatura, cosa che sta facendo la BCE che ha comprato decine di miliardi di titoli italiani non altrimenti collocabili.

Serve un nuovo inizio che rilanci la crescita con un grande piano europeo di investimenti in ricerca, educazione, formazione, cultura, banda larga, energia rinnovabile, reti telematiche, reti transeuropee, finanziato con la emissione di Euro-bond.

I governanti che assistono al disfacimento della costruzione europea senza porre rimedi saranno spazzati via dai loro stessi cittadini ma l'alba nuova potrà essere quella della nostalgia delle piccole patrie, delle divise nazionali, quella di un euro a tripla velocità oppure potrà essere l'alba dell'Europa politica.

-Dipende anche da noi!

Finisce una lunga stagione fondata su una deriva plebiscitaria che ha narcotizzato la vita

democratica...allora fu tangentopoli a fare da leva alla seconda repubblica nata per via impropria e

cresciuta peggio per l'affermarsi di un bipolarismo personale accidioso e inefficace, i cui effetti

sono l'inginocchiamento dell'Italia.

Che cosa sarà la terza repubblica? Difficile che si torni ai riti compassati della prima e che possa continuare il leaderismo senza popolo della seconda. Il rischio è che vinca l'antipolitica, il qualunquismo, l'anarchismo.

Noi ci batteremo perché la nuova Italia sia fondata su tre elementi essenziali:

- Persone,
- Partecipazione,
- Territori.

Tenere assieme queste parole d'ordine è la nostra missione.

Non è una missione che può svilupparsi nell'ambito di un solo partito.. ma attenzione i partiti sono uno strumento essenziale per la vita democratica ed io sono e rimango un uomo di partito, ma credo

che non è una missione che si può sviluppare in un solo schieramento, perché la ricostruzione

democratica del Paese attorno ai valori dell'uomo e delle ricchezze dei territori è nel cuore di tanti

che si sono riconosciuti in questi anni nell'illusione della rivoluzione liberale di Berlusconi e che

oggi ne accertano l'indecoroso fallimento!

Chi di noi ha una tessera, un ruolo, un'appartenenza,

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

la mantiene unendosi all'azione di chi si è sinora tenuto in disparte per sfiducia, per carenza di strumenti politici di vera e diretta

partecipazione

Il bello dell'Italia sta nelle tante iniziative e nelle tante biografie che arricchiscono la nostra società:

amministratori che davanti alle difficoltà hanno il coraggio e la volontà di innovare, associazioni di

terzo settore che portano servizi di prossimità lì dove il pubblico è inadeguato, chi investe sul

territorio rendendolo ricchezza senza ricorrere a volumi di cemento e a speculazioni orribili che

causano disgrazie e morti... milioni di volontari che con dedizione, competenza, coraggio si

dedicano al bene comune.

Un noto scrittore giapponese, Haruki Murakami, ha scritto che *"Il tempo può risolvere molti*

problemi ma quelli che il tempo non riesce a risolvere dobbiamo risolverli noi".

La nostra missione è credere nel valore rivoluzionario della partecipazione, credere che ciascuno di noi può dire e può fare in prima persona e dunque contare nella società.

Il nostro obiettivo è che la terza repubblica nasca da un nuovo contratto sociale che affermi e suggelli la centralità della Persona!

Povertà 8 milioni di italiani poveri, due milioni e 600 mila famiglie... aumento vertiginoso dei

giovani anche con un lavoro che si recano alla Caritas per un aiuto...la banca per i giovani fondata

da Lily Lapenna a Londra, patrimoniale sulla grande ricchezza finanziaria e immobiliare---il debito

è pari a 30 mila euro per cittadino, è così impossibile prevedere e realizzare un abbattimento di un

terzo? Anche con l'alienazione del patrimonio statale partendo ad esempio dagli immobili

dell'agenzia Sviluppo Italia Turismo che ha innaturalmente nella sua pancia decine di immobili ..

introduzione di un credito di imposta non solo per le imprese ma per le famiglie con retribuzione

più bassa finalizzato in particolare all'occupazione delle donne--patto tra regioni ed enti locali per

trasferimento del carico energetico dalle fonti tradizionali a quelle rinnovabili-- il bilancio di genere

degli enti locali per favorire uno sviluppo economico, sociale, democratico e rivolto a tutte e tutti.

Per uscire dalla palude e dall'immobilismo abbiamo bisogno di qualcosa che brucia dentro di noi.

Non servono profitti ma serve un insieme di tante persone che riaccendano le luci della speranza e

della voglia di fare, che facciano rinascere popolo e visione. Noi lavoriamo per questo.

Non dimentichiamo il messaggio della Grande mistica spagnola Teresa d'Avila *"Non c'è un bene in cui io sia partecipe, o un male di cui io non sia responsabile"*.

Quale sarà l'alba di domani, dipenderà anche dalle nostre mani, dal presente e dal futuro che

sapremo modellare... dipenderà da tutti noi.

Vice presidente vicario del parlamento europeo

PENSIERO DI PACE**La Bomba**

Riflettendo sui fatti,
sui modi e sui tempi
c'è da finire matti a pensare che un attimo solo bastò
adesso lo so.
E non è che rimpiangi,
nemmeno una volta
e non è la coscienza che brucia, è
l'assenza che il buio portò
e che un giorno riavrò.
Non c'era nemmeno un segnale o il tempo di avere terrore
soltanto l'odore bruciato di plastica e un cielo che ha sbagliato colore

è la luce che cambia, che cresce che esplose
è la rabbia che sale e col sangue corrode e intanto intuire o persino sapere che niente e nessuno potrà mai spiegarmi perché
Ma tornando al presente,
c'è un rumore costante
una nota stridente che ancora la mente scordare non può.
È il regalo che ho avuto,
da quel giorno per me il mondo è muto e non chiedo un aiuto, anzi evito meglio di dire di no
a chi cerca in quello che so.
Non c'era nemmeno un segnale o il tempo di avere terrore

soltanto l'odore bruciato di plastica e un cielo che ha cambiato colore
e la luce che cambia, che cresce, che esplose
e la rabbia che sale e col sangue corrode e intanto intuire, o perfino sapere che niente e nessuno potrà mai spiegarmi perché

Daniele Silvestri



IL PROGRAMMA 2012 DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Il programma sottolinea che, il prossimo anno, sarà necessario adoperarsi con particolare impegno per portare avanti le proposte già adottate o in preparazione nelle prossime settimane, e che prevedono misure sull'economia e il mercato unico, nonché l'ampia gamma di proposte in corso di formulazione sui programmi di spesa per realizzare la riforma e il rinnovamento. Le nuove proposte si baseranno su questo programma allo scopo di rafforzare lo slancio verso una crescita capace di creare posti di lavoro.



Il presidente Barroso ha dichiarato: "Nel mio discorso sullo stato dell'Unione ho fatto un appello per un rinnovamento europeo. La priorità assoluta è adottare, e attuare rapidamente, l'ambizioso pacchetto di proposte per ripristinare la fiducia nell'economia europea. Il programma di lavoro della Commissione va ben oltre e si concentra sulle misure che permetteranno di far fronte alle attuali difficili prospettive economiche".

Le priorità fondamentali per i prossimi 12 mesi sono:

Costruire un'Europa improntata alla stabilità e alla responsabilità

Il completamento della riforma del settore finanziario entro il 2012 è uno degli obiettivi principali del programma, con particolare riguardo per la tutela degli investitori. La Commissione adotterà anche iniziative volte a tutelare il reddito pubblico in ambiti come quello dei "paradisi fiscali" e della frode in materia di IVA.

Costruire un'Unione all'insegna della crescita e della solidarietà

Giunto ormai al suo 20° anniversario, il mercato unico rimane il più importante strumento per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Il prossimo anno l'Unione europea si adopererà in modo particolare per migliorare il mercato unico del digitale, infondendo nei consumatori e negli operatori la fiducia nelle transazioni online. L'agenda europea globale per i consumatori permetterà di definire ulteriori misure per aiutare i consumatori a sfruttare al meglio le possibilità offerte dal mercato unico.

Altre misure avranno l'obiettivo di stimolare una ripresa che sia fonte di occupazione e di continuare a modellare un'economia sostenibile, vitale sul lungo periodo. A questo proposito sono previste misure in materia di pensioni, emissioni dei veicoli e approvvigionamento idrico.

Permettere all'UE di esprimersi in modo incisivo a livello mondiale

La ripresa economica dell'Unione europea e la sua portata politica dipendono da un'UE unita in quanto migliore piattaforma possibile per difendere e promuovere i nostri interessi e i nostri valori. Oltre a sostenere una vasta gamma di accordi commerciali, l'Unione europea continuerà a offrire sostegno per lo sviluppo pacifico e prospero del sud del Mediterraneo.

In tutti questi ambiti il programma di lavoro sottolinea la necessità che l'UE resti unita e ci esorta a lavorare insieme per garantire che le proposte e le idee siano tradotte in norme e si concretizzino a livello pratico sul terreno.

Il programma di lavoro della Commissione è accompagnato da tre allegati:

✦ un elenco di 129 iniziative che la Commissione intende realizzare nel 2012, oltre ad altre possibili azioni che prenderà in considerazione fino alla fine del suo mandato (allegato I);

un elenco di iniziative per la semplificazione e la riduzione degli oneri amministrativi (allegato II) e un elenco delle proposte pendenti ritirate (allegato III).

Segue alla pagina successiva

Il nucleo della conoscenza è questo: se la possiedi, applicala; se non la possiedi, confessa la tua ignoranza.

Confucio

Segue dalla precedente**COSTRUIRE UN'EUROPA IMPRONTATA ALLA STABILITÀ E ALLA RESPONSABILITÀ**

Questi ultimi anni hanno visto una trasformazione radicale del contesto economico dell'UE. Europa 2020, la strategia economica dell'Unione, riconosce l'interdipendenza dei nostri Stati membri e illustra il modo in cui l'UE e i livelli nazionali possono lavorare insieme per raggiungere i traguardi fissati e far sì che l'economia torni ad essere una fonte di crescita e di occupazione gettando, al tempo stesso, le basi per un futuro sostenibile. A tutti gli Stati membri sono state rivolte di recente raccomandazioni specifiche perché affrontino le sfide nazionali più urgenti. La seconda analisi annuale della crescita definirà il quadro del semestre europeo 2012. Il sistema finanziario dell'UE poggia ora su solide basi grazie a una riforma globale della regolamentazione e della vigilanza finanziaria. Con l'adozione della legislazione volta a migliorare la governance economica (il cosiddetto "six-pack"), l'UE ha ampliato e rafforzato i suoi meccanismi di sorveglianza delle politiche nazionali. Alcuni Stati membri sono stati assoggettati a una maggiore vigilanza nell'ambito di un programma di aggiustamento economico. Ci si è dotati di nuovi strumenti per far fronte alle pressioni senza precedenti esercitate sulle finanze pubbliche. Ora l'UE deve agire con urgenza e determinazione per attuare rapidamente le riforme. Dobbiamo dimostrare che tutte le istituzioni lavorano di concerto per accelerare le tappe fondamentali.

COSTRUIRE UN'UNIONE ALL'INSEGNA DELLA CRESCITA SOSTENIBILE E DELLA SOLIDARIETÀ

Per ripristinare in modo sostenibile la crescita e la creazione di posti di lavoro è necessaria un'azione positiva a livello nazionale e dell'UE onde sostenere la competitività e l'inclusione sociale. Per ottenere risultati occorrerà agire con maggior determinazione onde creare un contesto che aiuti le imprese a creare posti di lavoro e a trovare nuovi mercati. Questo elemento è già al centro delle proposte attualmente all'esame riguardanti i programmi di spesa dell'UE. La nuova generazione di politiche di coesione¹¹ è rivolta all'occupazione e alla crescita future. Orizzonte 2020, il prossimo programma quadro per la ricerca e l'innovazione, permetterà di utilizzare la base di conoscenze dell'UE per promuovere l'espansione delle imprese, mentre l'azione volta a migliorare la competitività sosterrà in particolare le PMI. Erasmus per tutti, il nuovo programma per l'istruzione, la formazione e i giovani, favorirà la modernizzazione dei sistemi d'istruzione europei. Il meccanismo Connecting Europe¹² mobilita finanziamenti a favore dei progetti che offrono il massimo ritorno per l'economia europea e sostiene le infrastrutture quale fattore di crescita.

PERMETTERE ALL'UE DI ESPRIMERSI IN MODO INCISIVO A LIVELLO MONDIALE

Un'Unione unita è la miglior piattaforma per garantire l'efficacia della nostra azione sulla scena mondiale. L'UE è la più vasta economia del mondo. L'UE e i suoi Stati membri erogano oltre metà dell'assistenza allo sviluppo e degli aiuti umanitari mondiali. L'UE sostiene i diritti umani e la democrazia, il rispetto del diritto internazionale e un ordinamento multilaterale efficace, valori universali nei cui confronti mantiene un impegno totale. Quando l'UE agisce all'unisono, la sua influenza è considerevole. Per affrontare le sfide e sfruttare le opportunità legate alla globalizzazione, occorre rafforzare l'azione dell'UE onde tutelare e promuovere i nostri interessi e i nostri valori, adoperandosi al tempo stesso per aumentare la prosperità e la sicurezza in tutto il mondo.

L'azione esterna dell'UE si esplica nel contesto definito dalle relazioni multilaterali, regionali e bilaterali, dai quadri strategici esistenti, come la politica commerciale e la politica di sviluppo, e dagli aspetti esterni delle numerose politiche interne dell'Unione. L'UE continuerà ad attuare queste politiche rispondendo al tempo stesso alle sfide poste dalla rapida evoluzione degli eventi mondiali.

REGOLAMENTAZIONE INTELLIGENTE E APPLICAZIONE EFFICACE

L'attuazione delle riforme illustrate nel presente programma presuppone un'applicazione efficace della normativa UE a tutti i livelli. L'azione dell'UE deve essere monitorata in tutte le fasi del ciclo, cioè concezione, attuazione, valutazione e aggiornamento, perché soddisfi gli standard qualitativi più rigorosi in termini di efficacia e di efficienza, riducendo al massimo gli oneri normativi. Il diritto di iniziativa della Commissione e la sua responsabilità di custode del trattato le conferiscono un ruolo particolare per il mantenimento di questi standard a livelli elevati. Nell'ambito del suo operato, come in sede di monitoraggio e applicazione della legislazione approvata, la Commissione è fermamente decisa a fare in modo che i cittadini, le imprese e le autorità pubbliche dell'UE traggano vantaggio dalla riforma.

L'UE può poggiare su elementi molto solidi. L'UE è il più grande blocco commerciale del mondo, rappresenta un terzo della produzione mondiale e vanta una brillante tradizione di innovazione sociale e tecnologica, valori comuni e una storia di intensa cooperazione. Le sue istituzioni condividono un'idea molto chiara di come costruire un'Europa prospera e sostenibile, il metodo comunitario è ormai collaudato e l'Unione dispone della flessibilità necessaria per rispondere alle mutate circostanze. Se darà prova della volontà politica necessaria per trasformare gli intenti in atti e si concentrerà risolutamente sull'attuazione delle recenti decisioni, l'UE potrà allontanare lo spettro della recessione e realizzare il rinnovamento europeo.

In una notte dell'anima veramente oscura sono sempre le tre del mattino, giorno dopo giorno.

Francis Scott Fitzgerald

Di solito gli uomini quando sono tristi non fanno niente: si limitano a piangere sulla propria situazione. Ma quando si arrabbiano, allora si danno da fare per cambiare le cose.

Malcom X

WWW.AICCREPUGLIA.IT

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DALLA RETORICA AI FATTI

di **Pietro Micheli**

La modernizzazione della pubblica amministrazione è una questione cruciale per l'Italia, non solo perché ce lo chiede l'Unione Europea, ma perché servizi pubblici efficienti e di qualità sono un'importante risorsa per cittadini e imprese. Il miglioramento dei servizi pubblici arriverà attraverso il lavoro sul campo, la capacità di gestire le organizzazioni pubbliche e l'abilità di diffondere le innovazioni. Per farlo non servono nuove leggi. Ma si deve passare da una prospettiva autoreferenziale a una rivolta all'esterno, che parta dalle esigenze degli utenti. Il nuovo governo è appena stato costituito. Tra i suoi molti compiti, assolutamente prioritario e non banale, rientra il miglioramento dei servizi pubblici. La modernizzazione della **pubblica amministrazione** è una questione cruciale, non solo perché ce lo chiede l'Unione Europea, ma anche perché servizi pubblici efficienti e di qualità possono costituire un'importante risorsa per cittadini e imprese. La partita sulla Pa sarà sicuramente difficile, non solo a causa della situazione alquanto problematica in cui versa il settore pubblico, ma anche a causa della sequenza di errori, insuccessi e riforme in buona parte mancate degli ultimi vent'anni. Inoltre, la Pa corre il rischio di finire ingessata: con il blocco del turnover per i prossimi tre anni e la necessità di ridurre la spesa, il rischio è che inefficienza e inefficacia persistenti e l'invecchiamento del personale portino al collasso un settore già in declino.

In un momento di crisi e di budget sempre più risicati, che cosa si può fare?

Uno degli **errori principali** del ministro uscente è stato quello di aver fondato la sua riforma sull'attacco ai dipendenti pubblici, additati come scensafatiche e buoni a nulla. In nessuna organizzazione, pubblica o privata, si sono mai visti miglioramenti sostanziali e nel lungo termine, attraverso la denigrazione della risorsa principale di cui si dispone. Speriamo che il nuovo Governo punti su innovazione, sperimentazione e valorizzazione di conoscenze (non solo sviluppate all'interno della Pa italiana).

Il miglioramento dei servizi pubblici arriverà attraverso il lavoro sul campo, la capacità di gestire (e non solo di amministrare) le organizzazioni pubbliche e l'abilità di diffondere le innovazioni. Per fare questo non servono nuove **leggi**. Quelle introdotte negli ultimi anni sono già tante, troppe, e hanno creato grande confusione e dispersione di risorse. La Pa è una galassia di organizzazioni non solo molto diverse (dai ministeri con decine di migliaia di dipendenti, ai comuni minuscoli), ma anche capaci di ottenere risultati profondamente differenti. La diffusione di **buone pratiche** e analisi comparative, basate su gruppi (*cluster*) sufficientemente omogenei, potrebbero contribuire a maggiore trasparenza, riduzione delle profonde distorsioni esistenti e miglioramento dei servizi. Questo però dovrà essere un lavoro attento sul campo; molte analisi documentali sono già state fatte e sono servite a poco.

Sebbene l'erba del vicino non sia sempre la più verde, la sindrome del "non inventato qui" si sbandiera più spesso per giustificare incapacità che per riflettere effettive differenze. D'altronde, la Pa italiana è caratterizzata da bassissima efficacia e in progressivo deterioramento (figura 1) e da livelli di efficienza assolutamente inaccettabili (figura 2). Inoltre, l'Italia è ultima tra i paesi Ocse per quanto riguarda la **fiducia** dei cittadini nel settore pubblico e la stima verso i dipendenti pubblici.

Possiamo davvero continuare a difendere la nostra unicità e a bollare le pratiche gestionali sviluppate nei paesi del **Nord Europa**, in testa per efficacia, e nei paesi anglo-sassoni, in testa per efficienza, come irrilevanti per il nostro con-

testo?

Country	1996	2002	2008
Australia	1.66	1.82	1.90
Belgium	2.01	1.99	1.36
Canada	1.93	2.09	1.93
Finland	2.11	2.21	1.95
France	1.79	1.81	1.54
Germany	1.85	1.81	1.85
Italy	0.88	0.93	0.39
Netherlands	2.29	2.09	1.86
New Zealand	2.16	1.81	1.76
Sweden	2.19	2.07	1.99
UK	2.04	1.93	1.74
USA	2.22	1.82	1.65

Figura 1: Governance effectiveness scores (World Bank Governance indicators – Kaufmann et al., 2009, in Pollitt, C. e Bouckaert, G. (2011), p. 128)

[Segue alla pagina successiva](#)

Country	2003 Score	2003 Rank (out of 29)
Australia	89.91	1
Belgium	43.74	19
Canada	76.83	5
Finland	77.62	3
France	44.80	18
Germany	50.22	17
Italy	25.41	27
Netherlands	59.09	14
New Zealand	69.63	8
Sweden	64.12	11
UK	53.06	10
USA	78.02	2

Figura 2: Government efficiency (IMD's competitiveness yearbook – Van de Walle, 2006, in (Pollitt, C. e Bouckaert, G. (2011), p. 141).

In molte realtà, sia a livello nazionale che locale, i **margini di miglioramento** sono incredibilmente ampi: l'introduzione di progetti di miglioramento continuo possono costare relativamente poco e generare benefici considerevoli anche nel breve termine, come dimostrato da successi conseguiti all'estero. La Pa deve passare da una prospettiva autoreferenziale a una rivolta all'esterno. Capire e soddisfare priorità e necessità di cittadini e imprese si traduce in servizi più efficaci, che richiedono tempi ridotti e un numero inferiore di passaggi burocratici. Inoltre, è importante ricordare che la gran parte della domanda di servizi pubblici consiste in richieste derivate dall'incapacità di soddisfare una domanda iniziale.

Partire dagli utenti rende le organizzazioni non solo più efficaci, ma anche più efficienti.

Nonostante la situazione in cui versa la Pa sia drammatica, le **resistenze al cambiamento** saranno fortissime: le rendite di posizione sono molte e l'insuccesso di riforme passate sarà utilizzato come scusa per ostacolare ogni cambiamento. I fatti e non la retorica, il lavoro sul territorio e non le norme, aiuteranno il nuovo governo in questa sfida.

Da La voce.it

Segue da pagina 2

bilità di estromettere gli Stati a rischio default, gli altri Stati decidano di lasciare l'area euro per dotarsi di una nuova moneta di più sicura stabilità. Anche questa ipotesi non è del tutto inconcepibile dal punto di vista giuridico, ma appare assai meno compatibile con l'odierna struttura costituzionale europea rispetto a quella precedente. L'articolo 3 TUE prevede che la moneta dell'Unione sia l'euro; dunque contempla che vi sia **una sola moneta** (e non due) e tale sia quella attualmente in circolazione. Inoltre, l'articolo 50 appare redatto per il caso di un recesso individuale o di un numero limitato di paesi e non per l'ipotesi di un'uscita di un intero blocco di Stati membri. Tuttavia, se si ammette che sulla base di tale norma i paesi in default possano abbandonare l'euro, sembra difficile ritenere che tale opzione non sia aperta anche ai paesi virtuosi. Non è nemmeno da escludere che questi ultimi, ritenendo che il loro recesso sia motivato dal mancato rispetto da parte di altri Stati dei vincoli posti dai Trattati euro-

pei, invocino - conformemente al diritto internazionale - la violazione di tali Trattati come motivo per sciogliersi dagli impegni relativi alla moneta unica.

Pertanto: se l'estromissione di uno Stato dall'euro (o dalla Unione Europea) sembra giuridicamente impossibile e l'uscita dall'euro del blocco degli Stati virtuosi un'ipotesi ammissibile, ma costituzionalmente rivoluzionaria, il recesso volontario dall'euro dei paesi in default, per quanto non previsto, non trova ostacoli giuridici insormontabili. È meglio saperlo nel caso in cui il 'recesso volontario' venga suggerito dai partner europei come una **"soluzione obbligata"**.

(1) Dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona (1 dicembre 2009) i trattati sui cui si fonda l'Unione sono il Trattato sull'Unione Europea (TUE) e il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE).

(2) L'articolo 140 TFUE disciplina la procedura di accesso all'euro per quegli Stati che ancora non ne sono parti. Il Regno Unito e la Danimarca possono mantenersi fuori dall'area euro indefinitamente (vedi Protocolli 15 e 16).

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

**dott. Michele Emiliano sindaco
di Bari**

V. Presidenti:

**Prof. Giuseppe Moggia comune
di Cisternino**

**Sig. Giuseppe Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari**

Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio, già sin-
daco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati, già con-
sigliere regionale**

Tesoriere

**Dott. Vitonicola De Grisantis già
sindaco**

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popo-
lizio, Mario Dedonatis**

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315
0883.621544

Fax 080.5772314
0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it
petran@tiscali.it

Sarebbe illogico dedurre da ciò che noi cadiamo nell'errore del liberalismo, che reputa la religione un semplice affare di coscienza, e cerca quindi nello Stato laico un principio etico informatore della morale pubblica; anzi è questo che noi combattiamo, quando cerchiamo nella religione lo spirito vivificatore di tutta la vita individuale e collettiva.

Luigi Sturzo

CONSEGNATI GLI ASSEGNI DI STUDIO AI VINCITORI

CONCORSO AICCRE PUGLIA

BORSE DI STUDIO 2011

"Dall'Unità d'Italia all'unità dell'Europa"

Riservato a studenti delle scuole superiori della Puglia

Col sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

ITC Pascal – **Foggia**

D'Atri Michele e Mazzeo Simona cl 1 B

ITC Dell'Aquila – **San Ferdinando di Puglia (BT)**

Di Pace Alessandra cl. 5 A

ITC Caramia-Gigante – **Locorotondo (BA)**

Gruppo cl 5 A

Giusy Palmisano – Laghezza Josepha – Angela Cardone

ITC J. Monnet – **Ostuni (BR)**

Colaizzi Roberta cl. 4° geometri Francesco Battista (3)

Liceo scient-tecn. Del Prete – **Sava (TA)**

Carlo Mele cl. 5 B

Liceo Q.Ennio – **Taranto**

Gruppo: Francesco Battista (cl 3 A) – Ilenia Gargaro e Florinda Montanaro (cl 3 D)

OGNI ASSEGNO E' DI EURO 500,00

Continua dalla prima pagina

Noi Aiccre, proprio come associazione unitaria di comuni, province, regioni, rivendichiamo una posizione politica in cui partendo dalla necessità di rivedere l'assetto istituzionale riconosca che non si può parlare di ente intermedio senza partire dal comune e senza arrivare alla riforma dello Stato attraverso la riduzione dei parlamentari in un'unica camera legislativa ed un'altra camera — il Senato delle autonomie — come espressione dei poteri locali.

Naturalmente questa crisi e questo clima confuso si riflette anche sulle associazioni rappresentative degli enti locali, come la nostra. E si riflette anche sotto il profilo della loro vita finanziaria nel momento in cui vengono meno consistenti quote dalle adesioni degli enti iscritti

Ma siamo fiduciosi che dalla crisi nascerà un'opportunità di crescita e di avanzamento democratico e politico.

Per **l'Europa** che potrà fare un ulteriore passo verso l'unità politica.

Per lo **Stato** che uscirà rafforzato da una riforma — ci auguriamo complessiva e non settoriale -

Per **l'Aiccre** che vede rilanciata la sua mission di associazione non di questo o quel livello istituzionale ma dell'intero sistema proiettato verso la costruzione di un'Europa federale che alla base ha i principi della sussidiarietà e della cittadinanza europea, con tutto quello che questi implicano sul piano istituzionale, politico, sociale.

Si tratta di averne consapevolezza e di lavorare perché la nebbia si diradi.

Segretario generale aiccre puglia

Acquistiamo il diritto di criticare severamente una persona solo quando siamo riusciti a convincerla del nostro affetto e della lealtà del nostro giudizio, e quando siamo sicuri di non rimanere assolutamente irritati se il nostro giudizio non viene accettato o rispettato. In altre parole, per poter criticare, si dovrebbe avere un'amorevole capacità, una chiara intuizione e un'assoluta tolleranza. *Gandhi*

CONTINUA DA PAGINA 3

e per realizzarli, auspicando una larga adesione approfittando della rete esistente in Emilia Romagna ed infine ha parlato della macro regione Adriatico Ionica ed ha sollecitato la sua attuazione

Il Vice Presidente della Giunta Regionale Emilia – Romagna *Simonetta Saliera* – ha condiviso che è un incontro molto importante sia per approfondire i vari aspetti sia per utilizzare questo nuovo strumento al fine di predisporre nuovi progetti Europei.

Sono intervenuti anche **Abbate** per la Puglia e **Guarascio** per l'Abruzzo

Abbate si soffermato sull'assenza delle Istituzioni, nonostante le sollecitazioni e sui ritardi del Parlamento e del Governo.

E' strano che in un momento di crisi le Regioni e le Istituzioni non abbiano approfittato del Gect per fare finanziare dei progetti strategici come hanno fatto le altre Nazioni.

Il Parlamento ha atteso tre anni per emettere le norme di attuazione e speriamo che sulla macro regione sia più attento e si adopri per farla attuare subito per poter ottenere i finanziamenti previsti per il 2014-2020.

Dopo la Macroregione Danubiana e del Baltico è opportuno varare subito quella Adriatico Ionica; l'Aiccre deve vigilare e seguire perché l'UE possa adottarla quanto prima ed iniziare ad organizzare

quella del Tirreno per poi promuovere quella del Mediterraneo.

L'Europa deve affrontare con decisione il tema dell'immigrazione, non ci si può limitare a contare i morti senza assumere iniziative adeguate.

Bisogna, infatti, portare la formazione professionale nei Paesi d'immigrazione e garantire l'occupazione.

E' inconcepibile, disumano, barbaro, rinviare nei paesi di provenienza coloro che lasciano la terra natia per cercare un lavoro e l'avvenire per i figli.

La prof,ssa Guarascio ha ricordato le tante iniziative che la Federazione dell'Abruzzo ha organizzato ed ha rivolto un saluto al segretario Brevetti, da poco scomparso, promotore del forum delle città dell'Adriatico

Il Presidente dell'AICCRE nazionale Michele Picciano. ha delineato le iniziative assunte ed illustrato il programma per i 60 anni dell'Associazione che inizieranno a gennaio con incontri in tutte le regioni e certamente sarà l'occasione per parlare anche del Gect e della MacroRegione.. .

IA REDAZIONE



**iscrivi il tuo comune all'aiccre
la piu' grande associazione europea
dei poteri locali**



Ancona 14>15>16 dicembre 2011 Teatro delle Muse

FORUM

www.faic.eu

FORUM of Adriatic and Ionian CITIES

13th Plenary Session
The Role and Contribution of the Local Governments and Networks for the realising of the Adriatic-Ionian Macroregion.

Europa dell'Istruzione "Piano d'Azione Interregionale" Friuli Venezia Giulia, Marche, Veneto, Sardegna.

1st Adriatic-Ionian YOUTH FORUM

Esperiences and expectations of the Euro-Adriatic-Mediterranean region. School and territory for inclusive communities

FORUM Jadransko-jonskih GRADOVA

13. Plenarna sjednica
Uloga i doprinos lokalnih vlasti i mreža na putu izgradnje Jadransko-jonske makroregije.

Europa za Obrazovanje "Inter-regionalni Akcijski plan" Friuli Venezia Giulia, Marche, Veneto, Sardinija.

1. Jadransko-jonski FORUM MLADIH

Istusva i ocekivanja Euro-Jadransko-Mediterranske regije. Škola i teritorij za inkluzivne zajednice



With the contribution of the LIFE financial instrument of the European Community



Adapting to Climate Change in TIRRE



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
Ufficio Scolastico Regionale per la Marche
Direzioni Regionali

Operatività per la programmazione
Direzioni Regionali per gli Affari Internazionali



FORUM of Adriatic and Ionian CITIES

FORUM delle CITTÀ dell'Adriatico e dello Ionio

13^a Sessione Plenaria

Ruolo e contributo degli Enti locali e delle Reti nel percorso di costruzione della Macroregione Adriatico-Ionica.

Europa dell'Istruzione "Piano d'Azione Interregionale" Friuli Venezia Giulia, Marche, Veneto, Sardegna.

1^o FORUM Adriatico-Ionico dei GIOVANI

Esperiences e speranze della Regione Euro-Adriatico-Mediterranea. Scuola e territorio per comunità inclusive.

L'INEVITABILE RITORNO DELL'ICI

di [Gilberto Muraro](#)

L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa è stato un incredibile e preoccupante esempio di "illusione tributaria", che portava a ignorare i costi del provvedimento. Il ritorno del tributo sana una ferita inferta al federalismo municipale. Per esigenze di gettito, è inevitabile aumentare le rendite catastali. Auspicabile è anche l'introduzione dell'imposta sui rifiuti e i servizi progettata dal governo Berlusconi. Tutto ciò non elimina, ma limita lo spazio di una patrimoniale erariale su base personale.

Nella vicenda dell'Ici c'è un risvolto psicologico che è illuminante anche per capire la più ampia storia del rapporto fiscale in Italia.

Si immagini che l'amministratore condominiale convochi i condomini e dica a tutti e non a uno solo: da domani, retta dimezzata. Nessuno ballerebbe dalla gioia e tutti chiederebbero: che servizi tagli o in che altro modo ci fai pagare? Ma non è quello che avvenne quando nel 2008 Silvio Berlusconi, seguendo e sopravanzando il cattivo esempio del governo Prodi che aveva dato un grosso taglio all'imposta, promise di eliminare del tutto l'Ici dalla prima casa, vincendo così le elezioni. L'esempio del condominio è calzante perché in Italia circa l'85 per cento delle famiglie vive in casa di proprietà. È da presumere che il restante 15 per cento sia formato in maggioranza da cittadini in disagiate condizioni economiche, che perciò pagano poco o niente di Irpef. Quindi, è come se i contribuenti, non alcuni a scapito di altri, ma tutti, avessero avuto uno sgravio; il che non è possibile, a meno di non **ridurre la spesa** o di non aumentare il debito pubblico. Ecco perché l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa non fu solo un misfatto economico che andava contro il **federalismo** proprio quando lo si voleva introdurre; fu anche un incredibile e preoccupante esempio di "illusione tributaria", che portava a ignorare i costi della manovra. Ora Mario Monti ristabilisce l'Ici e riceve più applausi che critiche. Segno che è adesso chiaro che se non si paga questo, si paga qualche altro tributo o si rinuncia a qualche servizio essenziale. Allora, pur malvolentieri, meglio l'Ici, come avviene nel resto del mondo. La crisi ha dunque prodotto un **risveglio della ragione** che fa bene sperare per il seguito della cura, che rimane dolorosa anche se aiutata dalla credibilità internazionale del nuovo governo.

Quale **gettito** dall'Ici sulla prima casa? Tre miliardi e mezzo, ha detto Giulio Tremonti prima di chiudere. In realtà sarà di più, perché ci sarà anche un aumento delle rendite catastali. Inoltre, se prosegue l'iter del decreto correttivo sul federalismo municipale preparato dal governo Berlusconi, ci sarà una **seconda imposta** sulla casa, questa volta a carico dei **residenti**, possessori o inquilini che siano, a fronte dei costi dell'asporto rifiuti e dei servizi pubblici comunali (con sforzo di fantasia, si chiamerà, appunto, Res: rifiuti e servizi). Il passato go-

verno si era arreso all'idea di tale imposta per ridurre il vuoto fiscale creato dall'abolizione dell'Ici. Ma è opportuno che la **Res** veda la luce anche in presenza dell'Ici. Per lo scrivente almeno, l'assetto auspicabile dell'imposizione immobiliare a livello municipale dovrebbe proprio essere un'imposta a due componenti, sull'esempio della *Taxe d'habitation* francese: una sul **possesso** e un'altra sul **godimento** del bene, quali corrispettivi correlati, rispettivamente, ai servizi comunali che si incorporano nel valore immobiliare e a quelli forniti alla persona

Come configurare il peso complessivo? Indicativamente si può suggerire quale tetto della duplice imposta la seguente somma: vecchia Ici più Tarsu (che entrerebbe quale componente della Res) più un gettito attorno al 2 per cento dell'imponibile, come nella proposta Res. Ma l'ulteriore suggerimento è di **ricalibrare** tra le due componenti l'onere complessivo, diminuendo l'Ici sui proprietari e aumentando la Res (metà e metà potrebbe essere un'ipotesi su cui lavorare). Forse ciò renderebbe la manovra meno osteggiata politicamente, di sicuro la renderebbe più aderente al principio del beneficio, considerando la ripartizione della spesa comunale tra servizi che incrementano il valore degli immobili e servizi transitori ai residenti.

È giusto riprendere e inasprire l'imposizione immobiliare? Si sa che i beni al sole sono sempre stati l'ultima spiaggia per il fisco e che uno spostamento dell'imposizione dai redditi ai **patrimoni** è oggi invocato da molte parti; si può solo discutere sui modi. Qualche mese fa, e sembra già un'epoca

lontana in questi tempi drammatici, aveva sollevato un vasto dibattito la proposta di Pellegrino Capaldo di colpire duramente non il valore ma l'incremento di valore, stimato in base ai prezzi correnti e alla durata del possesso in capo all'attuale contribuente. Proposta che risultava non fattibile, perché nessuno è in grado di valutare in breve tempo i **valori di mercato**, storici e attuali. Bisogna quindi basarsi su quello che si conosce, per quanto imperfetto: le rendite catastali, da cui si arriva ai valori catastali.

Hanno quindi ragione Banca d'Italia e nuovo governo a proporre l'aumento. Aumenterebbe così l'imponibile immobiliare all'interno dell'Irpef, dell'Ires e delle imposte sui trasferimenti (queste ultime peraltro da ridurre ed eliminare in prospettiva, perché di ostacolo alla crescita economica). Sarebbe opportuno aumentare anche l'aliquota della **cedolare secca** appena istituita per le case date in locazione. La platea dei contribuenti sarebbe molto vasta, come è inevitabile se si vuole davvero ottenere un gettito consistente. Circa le iniquità, sarebbero elevate ma pur sempre minori di quelle generate da altre manovre, considerando che gli attuali valori catastali sono in media circa un terzo di quelli di mercato. Naturalmente, bisognerà prevedere una **franchigia** che esenti la fascia

Segue alla pagina successiva

Con la fine del berlusconismo, che fine hanno fatto i partiti?



di **Gabriele Cazzolini**

Con la fine del berlusconismo sembrano finiti anche i partiti. Ma non ne sentiamo la nostalgia. E' un problema? Oggi no, ma domani sì. Fino a poco tempo fa sembrava impossibile lottare contro la potenza e la prepotenza dei partiti. Alla fine i partiti restavano sempre il vero potere, anche perdendo le elezioni, persino con le manette ai polsi, sotto il lancio delle monetine, sporcati da fondi neri e mazzette a cielo aperto. I partiti restavano il centro del sistema.

Oggi, spodestato Berlusconi con una manovra presidenziale da fuoriclasse, la politica si ritrova in uno stato di grazia. C'è un governo di sapienti che prova a salvare il paese con tanto coraggio e qualche lacrima. Ci sono le parti sociali incastrate tra l'incudine dei diritti dei lavoratori e il martello dei sacrifici per uscire dalla crisi. C'è persino un nuovo senso di moralità in una politica. Monti è il baricentro di queste forze virtuose, corteggiato da Vespa e cercatissimo su Twitter, amato dai media e stimato dai grandi d'Europa. E' un overdose di buonismo da far nauseare persino il natalizio James Stewart nel film "La vita è meravigliosa".

Ci sono tutti, tranne loro: i partiti e i loro leader. Berlusconi sembra finito in convento, il Pd non fa più marce su Roma, Di Pietro parla a voce bassa e Vendola non parla di primarie. Le uniche notizie che vengono dai partiti sono gli scandali Enav-

Finmeccanica con le mazzette allegramente distribuite ai partiti e il filone d'inchiesta che sta decapitando il consiglio regionale in Lombardia. Insomma, quel che resta dei partiti sono solo cattive notizie.

Uno dei pochi piaceri di questo periodo è scoprire che vivere senza partiti non è poi così male. Anzi, si sta molto meglio. E' ripreso il dialogo tra società e politica, ora che non passare per i partiti. La politica stessa parla di problemi del paese reale e non del paese dei parassiti. In un momento così fatidico, dove tutte le energie nazionali sono chiamate a fare la loro parte, i partiti si rivelano sostanzialmente inutili. Non dobbiamo montarci la testa: vivere senza partiti in una democrazia è come vivere senz'ossigeno. Però il problema è che noi siamo appena usciti da una camera a gas.

Senza bisogno di mediazioni partitiche siamo pronti a subire l'ennesimo rastrellamento economico, l'ennesimo martirio fiscale, il puntuale sacrificio per l'Italia. Una volta donavamo l'ora per la patria. Oggi paghiamo sempre più tasse, salutiamo la pensione che s'allontana e se va bene compriamo qualche Btp. Ma lo facciamo senza scatenare rivolte sociali, senza rabbia, senza sangue. Senza i partiti.

Ma domani? Le elezioni sono nel 2013. La terza repubblica può iniziare proprio dalla morte della partitocrazia, ma non dei partiti. Altrimenti la democrazia diventerà una questione da tecnici bocconiani. Sarebbe la peggiore eredità lasciata dalla fine della partitocrazia.

Da affaritaliani

[Continua dalla precedente](#)

più bassa; ma nulla di paragonabile all'elevata agevolazione concessa dal Governo Prodi. L'Ici, infatti, deve essere vista anche come un segno di appartenenza a una comunità comunale, quindi la platea dei contribuenti deve essere la più larga possibile. Anziché largheggiare con gli sconti sull'Ici, meglio allargare le agevolazioni sull'addizionale comunale Irpef: a parità di perdita di gettito, l'impatto in termini di equità dovrebbe essere maggiore. Alla larga anche dall'idea, che purtroppo sta prendendo piede, di un'Ici progressiva. A rigore, la progressività si dovrebbe esercitare solo su un imponibile che rappresentasse l'intera capacità contributiva. Di fatto, l'Irpef riguarda quasi esclusivamente il reddito da lavoro e le rendite

immobiliari sulle seconde case; e di questa parzialità dell'imponibile nell'imposta che sarebbe deputata a realizzare al meglio il principio di equità, non c'è da essere fieri. Aggiungere formalmente un'ulteriore progressività solo sulla componente case sembra troppo anche in tempi di crisi.

Dopo di che occorre chiedersi se si possa aggiungere a tutto ciò una nuova **imposta patrimoniale** personalizzata, ossia limitata agli alti patrimoni (finanziari oltre che immobiliari, ma si sa che i primi sfuggono, anche perché si fa presto a frazionarli in testa a più proprietari). La risposta è che si può, ma senza pretendere forti gettiti a livello nazionale da un imponibile già spremuto a livello municipale.

Da la voce.it

PREGI E DIFETTI DELL'IMU

di Alberto Zanardi

Un terzo della manovra del governo si fonda sull'imposizione immobiliare, attraverso l'introduzione dell'Imu. Il provvedimento ha diversi pregi: torna la tassazione sulla prima casa, aumenta il gettito con una tassa che non incide sulla crescita e ridà ai comuni una potente leva di fiscalità. Più discutibili la compartecipazione dello Stato a un tributo locale, l'inasprimento sulle locazioni e la mancata soluzione delle iniquità del sistema delle rendite catastali. E in generale, si va forse verso un nuovo modello di federalismo fiscale con più autonomia e meno solidarietà?

La manovra varata dal governo Monti si affida per ben un terzo della sua dimensione complessiva lorda a interventi sull'imposizione immobiliare: 11 miliardi su 30 complessivi. In particolare, la manovra anticipa al 2012, e riforma radicalmente, l'Imu, imposta municipale propria, già prevista dal decreto sul federalismo municipale del 2011, in sostituzione dell'Ici.

Gli interventi principali consistono nel:

1) riportare l'abitazione principale nella base imponibile, ma prevedendo un regime agevolato: aliquota ribassata al 4 per mille, rispetto a quella ordinaria del 7,6 per mille, e detrazione fissa di 200 euro;

2) rivalutare decisamente le rendite catastali ai fini del calcolo dei valori da sottoporre a tassazione. In particolare, per le abitazioni va applicato un moltiplicatore pari a 160 (e non più 100, come finora) alla rendita catastale rivalutata del 5 per cento.

Ai comuni sono poi riconosciuti ampi margini di manovra sia sull'ammontare della detrazione per la prima casa, sia sulle aliquote: +/- 3 per mille sull'aliquota ordinaria; +/- 2 per mille su quella agevolata per la prima casa; possibile riduzione fino al 4 per mille per immobili posseduti dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società ovvero nel caso di immobili locati.

Il gettito della nuova Imu tuttavia non è lasciato interamente ai comuni. Lo Stato si riserva una quota di imposta pari alla metà dell'importo calcolato applicando alla base imponibile di tutti gli immobili, a eccezione delle abitazioni principali, l'aliquota di base della 7,6 per mille. In altri termini, ai comuni rimarrebbe, oltre al gettito della tassazione sulle prime case, metà del gettito relativo a tutti gli altri immobili, ovviamente calcolato alla aliquota base (cioè senza tener conto dell'eventuale sforzo fiscale, ma anche delle riduzioni di aliquota, decisi in autonomia dal comune).

L'intervento del governo sull'Imu ha più di un pregio. Innanzitutto, risolve in modo chiaro e diretto la questione della mancata tassazione della prima casa nell'imposta patrimoniale comunale pur tenendo conto, attraverso la previsione dell'aliquota ribassata e della detrazione, delle preoccupazioni equitative collegate a un bene così sensibile dal punto di vista redistributivo, come è l'abitazione principale. Infatti, se applicassimo il regime Ici 2007, quello in vigore prima della progressiva esenzione della prima casa dalla tassazione patrimoniale, il limite di valore catastale non soggetto ad alcun prelievo sarebbe equivalente a

circa 43mila euro. (1) Nella nuova normativa, il limite è ora innalzato a 50mila euro.

Il secondo pregio consiste nel fatto che, soprattutto attraverso la potente rivalutazione delle rendite catastali, la nuova Imu produce un aumento rilevante del prelievo immobiliare. Si tratta di una scelta opportuna perché nel confronto internazionale l'imposizione in Italia risulta(va) meno gravosa che nella maggior parte degli altri paesi, e perché tassare gli immobili è una modalità di prelievo fiscale "più amica" della crescita economica rispetto ad altri tipi di imposizione.

In terzo luogo, la manovra consegna ai comuni una leva potente di fiscalità, in passato fiaccata dall'esenzione della prima casa dalla base imponibile. La Relazione tecnica valuta che alle aliquote base (e quindi al netto dell'eventuale aumento di aliquote autonomamente deliberato dai comuni) il gettito della nuova Imu accresca di 2 miliardi le entrate fiscali del complesso dei comuni rispetto a quanto promesso con la versione Imu precedente (e al netto della riserva a favore dello Stato). Inoltre, sono ampi i margini di variazione delle aliquote su cui i sindaci potranno esercitare il proprio sforzo fiscale (oppure, ma è meno probabile, le riduzioni di aliquota). E le variazioni di aliquote si applicano su una base imponibile gonfiata dalla rivalutazione, in grado quindi di produrre rilevanti margini di gettito.

Al contempo però l'intervento del governo presenta alcuni punti critici. Il primo è relativo alle iniquità, non risolte, del sistema delle rendite catastali tra diverse aree territoriali del Paese, tra diversi quartieri nelle aree urbane, tra diverse tipologie di immobili soprattutto residenziali. L'aumento deciso del moltiplicatore applicato alle rendite attuali, anzi, le enfatizza fortemente. Data l'urgenza dei provvedimenti, non è proponibile una rideterminazione delle rendite, che è operazione di medio periodo, ma certamente sarebbe auspicabile una loro correzione per ridurre gli scostamenti assai differenziati rispetto ai valori di mercato. Interessante è la proposta avanzata da Nens di utilizzare a tale scopo le rilevazioni sui prezzi delle transazioni immobiliari condotte per micro-zone dall'Omi (Osservatorio del mercato immobiliare) dell'Agenzia del territorio.

Un secondo elemento critico è quello della tassazione delle abitazioni date in locazione. Nella precedente normativa sull'Imu, il proprietario di un'abitazione locata era assoggettato a un'imposta dimezzata rispetto all'aliquota normale: 3,8 contro 7,6 per mille. Ora la riduzione dell'aliquota (fino al minimo del 4 per mille) è possibile, ma deve essere deliberata discrezionalmente dal comune e ovviamente a carico del suo bilancio. Si tratta cioè di un (probabile) inasprimento sulle locazioni che contrasta con l'alleggerimento fiscale sul lato della tassazione dei redditi da locazione recentemente introdotto con il meccanismo della cedolare secca e che, nel caso in cui il maggior onere venga traslato dai proprietari sugli inquilini, potrebbe portare a effetti di iniquità.

Infine, un punto problematico riguarda le relazioni tra diversi livelli di governo (comuni e Stato) coinvolti nella riforma Imu. Lo Stato si riserva una potente compartecipazione nel gettito incrementato dal rientro della prima casa e dalla rivalutazione delle rendite catastali, 9 miliardi secondo la Relazione tecnica. Inserire una compartecipazione erariale in un tributo locale può

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

indebolire l'incentivo del comune a gestire efficientemente il tributo.

Meglio sarebbe allora attribuire pienamente l'Imu riformata all'autonomia comunale e "ammortizzare" l'aumento di risorse pubbliche assegnate ai comuni con una rideterminazione verso il basso delle compartecipazioni su molti tributi statali attribuiti ai comuni dalla riforma del federalismo fiscale, a partire da Iva, imposta di registro, eccetera.

C'è poi un altro profilo più generale da valutare, non immediatamente inerente all'Imu ma a essa collegato, che riguarda l'impatto della manovra sulla finanza comunale. Innanzitutto, il maggior gettito attribuito dalla riforma Imu al comparto dei comuni è compensato da un corrispondente taglio di risorse con cui lo Stato (attraverso compartecipazioni comunali su tributi erariali) alimenta il fondo perequativo tra comuni (nella sua attuale versione provvisoria e poi in quella a regime). In aggiunta, la manovra stringe ancora i cordoni della finanza locale, sommando agli inasprimenti del Patto di stabilità interno decisi con le manovre di luglio e agosto, nuovi sacrifici, questa volta però nella forma di un'altra sforbiata di 1,45 miliardi di euro annui sempre sui trasferimenti statali al finanziamento del fondo perequativo dei comuni. Il risultato è che, da un lato, aumentano le necessità perequative tra i diversi comuni perché crescono le risorse proprie loro attribuite (cioè l'Imu) e, dall'altro, si riducono le risorse finanziarie che possono essere utilizzate per perequate le differenze di capacità fiscali tra i vari comuni. Ritornano qui le preoccupazioni circa gli effetti equitativi della manovra. Non più collegate al prelievo dei tributi locali sui contribuenti, bensì più concretamente alle capacità dei comuni di fornire i servizi essenziali ai propri cittadini su base tendenzialmente omogenea sull'intero territorio nazionale. Dopo tanto discutere nel precedente governo, spesso senza contenuti effettivi, stiamo forse andando verso un nuovo modello di federalismo fiscale con più autonomia e meno solidarietà



RILANCIAMO LA NOSTRA EUROPA

di **Emilio VERRENGIA**

Segretario generale aggiunto AICCRE.



"In una fase come l'attuale, contrassegnata da una profonda crisi politica ed economica che sta attraversando l'Unione europea, i gemellaggi vanno rilanciati e potenziati.

L'Unione europea sta smarrendo la propria vocazione federalista europea. Già nel recente passato, come, per esempio, nel caso dell'immigrazione sulle nostre coste conseguente ai rivolgimenti nei Paesi arabi, l'Unione europea era apparsa divisa e non è stata capace di esprimere una linea unitaria sulla questione. Così come sull'attuale crisi economica che sta evidenziando un'Europa non coesa economicamente e divisa politicamente.

E' sotto gli occhi di tutti che il processo di integrazione europea sta subendo da anni un brusco arresto ed oggi l'Europa appare come uno spazio politico frammentario, guidato "dall'alto" dall'asse franco-tedesco. Non è questa l'Unione europea che avevano in mente i fondatori dell'AICCRE, l'Europa federale e delle autonomie locali. Queste ultime anche, soprattutto le province, sono state gettate sulla graticola mediatica ed indicate ingiustamente come tra le cause di sprechi e costi della politica, dimenticando che, nella storia della Repubblica, le autonomie locali hanno prima filosoficamente e poi concretamente rappresentato i perni della democrazia, nel concetto di decentramento dei poteri. Per questo, oggi i gemellaggi, così come dal secondo dopoguerra in poi, devono nuovamente costruire e rappresentare un diverso concetto di Europa, quello legato che grazie all'impegno di amministratori locali e cittadini (attraverso i comitati di gemellaggio) ha costruito una rete fitta e ramificata di migliaia di rapporti che hanno avvolto in una ideale rete democratica l'intero continente europeo. Se oggi l'Unione europea mantiene una base solida e per tanti versi inattaccabile è proprio grazie ai gemellaggi che, è bene ricordarlo, hanno un preciso senso politico, come nell'ispirazione che ne diedero Bareth e Serafini, tra i fondatori del CCRE e che stiamo cercando di mantenere. Anzi, i gemellaggi andrebbero potenziati ed estesi anche ai Paesi extra-europei, come da anni chiediamo alle istituzioni europee. E' anche un discorso di metodo e di rilancio di concetti base della nostra cultura europea: la solidarietà e la collaborazione. Non si esce dalla crisi se ognuno gioca per conto proprio, come sta purtroppo avvenendo. Quindi, è necessario che tutti noi, europeisti e democratici, ci impegniamo per infondere con maggior forza lo spirito europeo tra i nostri cittadini ed i gemellaggi sono uno strumento privilegiato e testato da più di mezzo secolo per veicolare questi valori".

LA QUALITÀ CHE MANCA ALLA PICCOLA PROVINCIA

di Guglielmo Barone

opinion

Si parla tanto, e da tempo, di abolizione delle province o comunque di razionalizzazione del sistema. Intanto il loro numero cresce: da 95 a 110 negli ultimi venti anni. Perché si pensa che avere molte province, di dimensioni ridotte, sia importante per le specificità dei territori: più è omogenea l'area governata dall'ente locale, migliore sarà la sua azione. Ma alla nascita di otto nuove province nel corso degli anni Novanta e al conseguente frazionamento territoriale non ha fatto seguito alcun miglioramento nella qualità di alcuni beni pubblici offerti.

Se ne parla da tempo, a ondate. Nel dibattito italiano di politica economica costituiscono uno degli argomenti più ricorrenti. Si tratta delle **province**: periodicamente se ne invoca, con insolito e generalizzato consenso, l'**abolizione** o la riduzione o qualche altra forma di razionalizzazione. E tuttavia, anche limitandosi agli anni Duemila, il loro numero è **costantemente aumentato**. Nel 2001 si è passati da 103 a 107, nel 2004 a 110. Lontano dai riflettori mediatici, esistono inoltre progetti di legge per l'istituzione di altre nuove province. Recentissimamente il tema è tornato in agenda sull'onda della **crisi del debito** sovrano che il Paese sta attraversando. Si sta profilando una decisa inversione di tendenza. Il 5 dicembre scorso il presidente Monti, illustrando la manovra alla Camera, ha affermato che il suo governo "esprime la netta convinzione che si debba andare al superamento delle province, e si impegnerà fattivamente a favore di provvedimenti in Parlamento in questa direzione". Tale superamento richiederà tempi lunghi, dal momento che le province sono previste dalla Costituzione. Nel frattempo, il cosiddetto decreto salva-Italia prevede un forte snellimento di giunte e consigli provinciali.

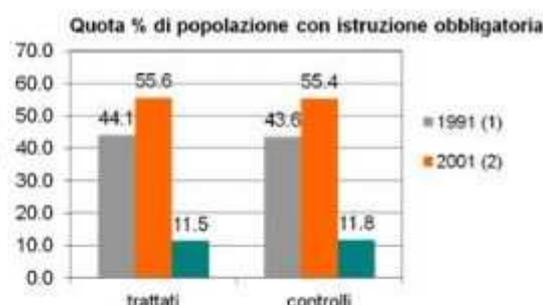
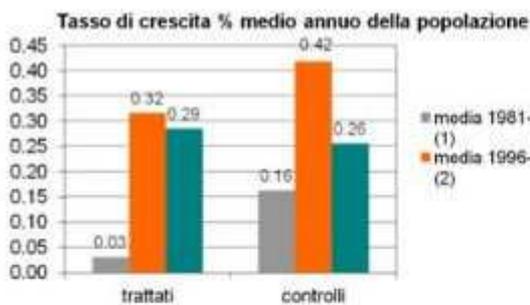
Anche senza entrare nel merito della rilevanza delle funzioni delle province, occorre chiedersi se l'attuale numerosità è il miglior modo per esercitare queste funzioni. Uno degli argomenti a favore di un numero relativamente elevato di province – quale quello attuale – fa riferimento alle "specificità" dei territori: una provincia piccola e maggiormente omogenea al suo interno renderebbe più efficace la fornitura dei beni pubblici di competenza.

In un mio recente lavoro mostro che questo argomento non regge alla prova dei fatti. (1)

Alla metà degli anni Novanta hanno visto la luce **otto nuove province**: Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone, Vibo Valentia. È così successo che, a partire da un certo momento in poi, alcuni comuni – partizioni che ben approssimano i territori – hanno potuto beneficiare di una provincia di appartenenza più piccola o di un capoluogo di provincia più vicino. Per questi comuni (chiamiamoli comuni "trattati") è legittimo attendersi, se le specificità locali contano, un **miglioramento della qualità** dell'azione delle province. Questo (eventuale) miglioramento va peraltro confrontato con quello relativo a un gruppo di altri comuni che non sono stati interessati dal frazionamento territoriale e che presentano caratteristiche molto simili ai primi ("controlli"). In questo modo è possibile isolare l'effetto imputabile alle nuove province.

Per misurare qualità ed efficacia dell'azione delle province guardiamo ai beni pubblici in questione. La maggior parte della **spesa**, a parte l'autoamministrazione, è assorbita dalla gestione del territorio, dalla tutela ambientale, dalla promozione dello sviluppo economico, dall'istruzione e da viabilità e trasporti. Per gli ultimi tre beni pubblici le misure sono facilmente disponibili: lo sviluppo locale è approssimabile con la crescita della popolazione, l'istruzione con la

Quota % di popolazione con istruzione obbligatoria



Continua alla successiva

SEGUE DALLA PRECEDENTE

quota di popolazione con un grado di istruzione almeno pari a quello dell'obbligo e la viabilità con il numero di incidenti stradali (ogni 100 abitanti).

Ebbene, l'esercizio mostra che con l'esperienza di metà anni Novanta non si è avuto alcun beneficio nei termini sopra esposti. Anzi, nel caso della viabilità c'è stato un aumento degli incidenti stradali. Si guardi la figura di sinistra.

Nel decennio 1981-1991 nei comuni trattati la popolazione è cresciuta mediamente dello 0,03 per cento medio all'anno (istogramma grigio). Nel periodo 1996-2005, successivo all'introduzione delle nuove province, la crescita media è aumentata, allo 0,32 per cento (istogramma arancione). La differenza tra i due periodi è stata quindi di 0,29 punti percentuali (istogramma verde). Questa differenza nel tasso di sviluppo economico è attribuibile all'appartenere a una provincia più piccola? Occorre vedere cosa è successo al gruppo di controllo. In questo caso, la crescita media è passata da 0,16 a 0,42 per cento in media d'anno, con un incremento di 0,26 punti percentuali. La differenza tra l'incremento per i trattati (0,29) e quello per i controlli (0,26) è quindi sostanzialmente nulla. Un ragionamento analogo si può fare per la quota di popolazione con istruzione obbligatoria: anche in questo caso gli istogrammi verdi sono praticamente uguali. Infine, l'analisi sull'incidentalità indica che questa è addirittura lievemente aumentata nei comuni trattati rispetto ai controlli, segnalando un peggioramento delle condizioni generali di viabilità.

La vecchia generazione ha posto un'ipoteca sul mio futuro

di Joop Hazenberg

Gli attuali problemi dell'UE non sono tanto di natura economica quanto politici. Perfino sotto l'enorme pressione i capi degli stati membri hanno ancora una volta fallito nel trovare un accordo su qualche sostanziale pacchetto di riforme economiche per il rafforzamento delle strutture europee.

Eppure ci sono tanti modi per raggiungere lo scopo. Ma non è abbastanza, come vediamo dalla pressione dei mercati. Ciò avviene perché nessuno nel mondo finanziario crede veramente che l'euro possa essere salvato, se prevale l'approccio attuale di 17 differenti capitali.

L'interdipendenza tra le economie, i popoli e le culture è cresciuta a livelli mai visti dalla caduta del muro di Berlino. Alcuni esempi: un lavoro su cinque negli USA è ora connesso agli affari europei, la Cina è diventata la banca privata degli USA, la crisi del credito si è diffusa in tutto il mondo in un irrefrenabile tsunami di distruzione finanziaria.

La crisi poi ha segnato la fine della mentalità dell'aumento delle nascite. Ciò che si può notare è un doloroso confronto con i tagli occidentali di una fame senza fine per il debito, un indolente svogliatezza per le riforme, un'ossessione per lo stato delle nazioni. Ed io condanno le generazioni più anziane per tutto questo, come se avessero messo un'ipoteca sul mio futuro e sono maldisposti ad assumersene le responsabilità.

Ma per affrontare i problemi del debito e rendere l'Europa veramente pronta al 21° secolo abbiamo bisogno di cambiare radicalmente le sue strutture. **L'Europa dovrebbe camminare decisamente verso un'Unione federale.**

Il primo decisivo passo è di europeizzare i sistemi dello stato sociale, l'ultimo bastione dello stato nazionale, puntando ad armonizzare i sistemi fiscali, le politiche del lavoro ed i sistemi educativi. Concrete misure dovrebbero essere prese per un sistema di tasse sociali, un'età pensionabile più lunga, leggi europee per i licenziamenti e per i curricula scolastici. E questo tanto per cominciare.

Secondo, il Parlamento europeo dovrebbe diventare la Camera dei Rappresentanti nazionali, composto da parlamentari nazionali. Questo dovrebbe prevenire il procedimento delle ratifiche di ogni decisione europea in ogni stato membro e mettere fine all'influenza che le elezioni nazionali hanno sulle decisioni europee.

Se gli stati membri non gradiscono di percorrere questa strada al federalismo dovrebbero essere esclusi dal cuore dell'Unione ed essere posti a parte in un "secondo anello" dove, per esempio, non è possibile essere membri dell'eurozona.

E' assolutamente chiaro che la attuale generazione di politici non vuole assumere – o persino considerare di assumere – questi passi decisivi per gli Stati Uniti d'Europa. Ma questo sarà l'esito finale. I politici sono presi dagli affari nazionali e dalla paura collettiva del cambiamento.

Così è cruciale che la "generazione della rete", i giovani nati dopo la guerra fredda, sono coinvolti in una discussione sul futuro dell'Europa.

Essi credono nell'Europa – molto più dei loro genitori – e non temono la scomparsa delle frontiere e del cambiamento delle strutture. Venti o trenta o più pensano in modo diverso sullo stato sociale, lo stato nazione, sull'incertezza della nostra economia e sicurezza economica, su ciò che significa essere tedeschi o europei.

La chiave per la scoperta dell'Europa non sta ad Atene, Roma, Madrid o Bruxelles ma nel cuore e nella mente dei membri della "generazione della rete" Essi sono pronti a pagare il prezzo per mantenere il modello europeo – riformando le strutture politiche, ormai bacate, dello stato nazione.

Lo scrittore è il capo del centro studi tedesco Prospect.

Da Euroobserver

nostra traduzione

Commento alle decisioni del consiglio europeo

MA LA DISCIPLINA (TEDESCA) NON È TUTTO

di [Paolo Manasse](#)

Le conclusioni del Consiglio europeo del 9 dicembre, fatte proprie dai paesi dell'Unione con l'eccezione della Gran Bretagna, rappresentano la vittoria delle posizioni tedesche e segnano una linea di continuità rispetto al rafforzamento del Patto di stabilità e crescita, sancito nel cosiddetto patto EuroPlus. Presupposto è l'idea che la crisi europea del debito nasca dalla mancanza di **disciplina fiscale** e che per uscirne sia dunque necessario prevenire i disavanzi e rafforzare le sanzioni contro i paesi indisciplinati. Si tratta di un'analisi piuttosto grossolana che avrà effetti recessivi sulla zona dell'euro. Vediamo in sintesi le principali novità introdotte.

Cattiva idea il rafforzamento della disciplina di bilancio con abbassamento della soglia per i deficit eccessivi dal 3 allo **0,5 per cento del Pil**. I problemi europei, Grecia a parte, non nascono da deficit eccessivi, ma dalla persistente asimmetria dei tassi di crescita della produttività e dai conseguenti divari di competitività tra "nord" e "sud". I disavanzi eccessivi sono il risultato della recessione internazionale, come i casi di Spagna e Irlanda, campioni del rigore fino al 2006-7, illustrano chiaramente. È vero che i vincoli europei si sono rivelati inefficaci, ma questo non dipende dal fatto che il limite del rapporto deficit-Pil al 3 per cento sia troppo elevato. Sarebbe come voler ridurre a 100 km/h il limite di velocità in autostrada perché quello di 130 km/h viene sistematicamente ignorato dagli automobilisti. Ridurre il limite del deficit consentito a **tutti** provocherà un *bias* deflazionistico molto pericoloso a livello europeo, proprio perché, come sta avvenendo in Grecia, i tagli di bilancio innescano la spirale recessione-deficit-nuovi tagli-recessione, soprattutto se venissero realizzati simultaneamente da tutti i paesi. Il problema invece è come far sì che paesi *diversi* per la situazione dei conti e del ciclo economico abbiano **politiche di bilancio differenziate**, in modo da accelerarne la convergenza e salvaguardando la sostenibilità del debito.

In particolare, mancano nelle nuove proposte i necessari incentivi affinché durante le fasi di **espansione** vengano messe in atto politiche di **riduzione del debito** che compensino la possibilità di fare disavanzi nelle **fasi recessive**, senza produrre una crescita del rapporto debito-Pil nel medio termine. Una proposta che va in questa direzione (e che ho discusso al Parlamento europeo l'anno scorso) è quella dei "punti della patente": si guadagnano punti con avanzi di bilancio, che i paesi dovrebbero accumulare durante le fasi di espansione, e si perdono punti "spendendoli" con disavanzi. Quando si finiscono i punti, scattano le sanzioni.

Cattiva idea. La proposta della Commissione Europea è quella di inserire tra i parametri di disciplina anche il **rapporto debito-Pil**, in modo che le politiche di bilancio lo facciano convergere all'obiettivo del 60 per cento. I tagli di bilancio dovrebbero essere proporzionali alla distanza del rapporto dall'obiettivo. La proposta soffre del solito difetto di volere risolvere problemi diversi con la stessa medicina per tutti, seppur in diverse dosi. Solo Lussemburgo, Slovacchia e Slovenia hanno debito al disotto della soglia del 60 per cento del Pil, e dunque la zona euro sarà condannata a tagli in contemporanea.

Buona idea, si potrebbe pensare a penalità automatiche sia di tipo economico, quale la riduzione di fondi europei proporzionate allo sfondamento, sia di tipo **politico**, quale la sospensione del diritto di voto in diverse sedi. La cosa importante però è che le penalità si applichino a regole cosiddette *state contingent*, cioè graduate in base alla situazione ciclica (ad esempio riferite alla nozione di bilancio aggiustato per il ciclo, si veda il punto precedente)

Cattiva idea. Lo scopo è anche qui rafforzare la disciplina di bilancio. Eppure, la condizione del bilancio in pareggio non è **necessaria né sufficiente** a garantire la sostenibilità del debito. Non è sufficiente perché, ad esempio, pur con un debito invariato, il rapporto debito-Pil cresce quando il Pil nominale si riduce (com'è accaduto ai paesi industrializzati nella recente recessione). Non è una condizione necessaria, perché anche se lo stock di debito cresce, ma meno velocemente del Pil nominale, il rapporto debito-Pil cala e dunque il

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

debito è sostenibile. D'altro canto, l'esperienza internazionale con le regole fiscali suggerisce un certo scetticismo sulla loro efficacia: in generale sono i paesi virtuosi che inseriscono tali regole nella propria Costituzione, non sono le regole a rendere virtuosi i paesi.

Cattiva idea la possibilità per la Corte di giustizia europea di impugnare le leggi finanziarie nazionali. Si tratta di un modo surrettizio per costringere i paesi della zona euro a rinunciare a parte di **sovranità nazionale**. Rischia di essere inefficace e di produrre estenuanti corsi e **ricorsi legali**. Non vi sono scorciatoie: è necessaria una modifica dei trattati che porti nel tempo a un bilancio federale europeo. Si tratterebbe di trovare il modo di delegare parte della sovranità fiscale degli Stati nazionali evitando però di svuotare e svilire il ruolo dei Parlamenti nazionali. Una proposta in tale senso è quella di adottare un processo di bilancio a due stadi: in sede europea, su proposta della Commissione, si decide la crescita dell'indebitamento della zona euro nel medio termine, e la sua distribuzione tra i paesi membri. I Parlamenti nazionali scelgono il livello e la composizione delle entrate e delle spese pubbliche nazionali sotto il vincolo del saldo determinato a livello europeo. In questo ambito avrebbe senso la proposta degli Eurobonds

Non risolve i problemi. L'*European Stability Mechanism* (Esm), che è il successore del fondo salva stati Efsf, presenta una serie di difetti che la proposta non risolve, se non in parte.

a) L'entità della sua **dotazione** è insufficiente, nonostante la proposte di dotare l'Efsf della capacità di fornire assicurazione parziale alle nuovi emissioni, o di introdurre la possibilità di cartolarizzazioni. La proposta di assimilare l'Efsf/Esm a una banca permetterebbe invece al fondo salva stati di indebitarsi presso la Bce aggirando la *no bail-out clause* che impedisce alla Banca centrale di monetizzare le emissioni primarie del debito. Ma proprio per questo la proposta è stata rifiutata dalla Germania. Effetto simile, ma insufficiente, avranno i 200 milioni di euro che l'Unione verserà all'Fmi, e che verosimilmente saranno usati per comprare debito europeo.

b) Il meccanismo di finanziamento dell'Esm potrebbe propagare la crisi ai paesi in difficoltà.

c) Le prerogative di voto rendono l'Esm ostaggio di minoranze locali, anche se viene ora prevista una procedura di emergenza che non richiede l'unanimità, ma solo una maggioranza dell'85 per cento dei voti.

d) Si modificano anche le modalità di **partecipazione alle perdite** del settore privato (Psi) nel caso di ristrutturazione del debito. Nella versione originale, la Psi veniva considerata obbligatoria, con l'ovvia conseguenza di ridurre immediatamente la domanda di titoli dei paesi a rischio. Ora si dice che tale partecipazione seguirà non meglio identificate "prassi consolidate" del Fondo monetario internazionale.

RIUNIONE A FIRENZE

CGLU: Enti locali protagonisti del futuro

500 amministratori locali e regionali provenienti da 40 Paesi hanno partecipato dal 9 all'11 dicembre a Firenze, su invito del Sindaco Matteo Renzi, alla Conferenza del CGLU (Città e Governi locali Uniti). Le principali decisioni rientrano nel quadro della strategia CGLU per i prossimi sei anni, ed hanno riguardato particolarmente il contributo delle autorità locali e regionali al dibattito internazionale sulla sostenibilità. Nel suo discorso di apertura, il presidente della CGLU Kadir Topbaş, sindaco di Istanbul, ha sottolineato che la costruzione della governance dal basso verso l'alto sarà fondamentale per il futuro del nostro pianeta. La Dichiarazione di Firenze, letta in apertura di lavori, ha ricordato quali sono i valori fondamentali degli enti locali: cultura, etica e sostenibilità. I membri della CGLU hanno convenuto che le strategie internazionali e nazionali per lo sviluppo sostenibile dovrebbe prendere in considerazione visioni locali e regionali. Hanno ribadito il ruolo delle amministrazioni locali nella lotta al cambiamento climatico e la necessità di sviluppare ulteriormente la pianificazione urbana sostenibile. Inoltre, la CGLU ha evidenziato: la necessità di sottolineare i forti legami tra buona governance e sviluppo sostenibile; l'importanza di garantire l'accesso all'acqua come un diritto fondamentale. In preparazione del Forum mondiale dell'acqua che si terrà a Marsiglia nel 2012, un memorandum d'intesa è stato firmato tra il World Water Council e CGLU. Loïc Fauchon, presidente del World Water Council, ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra le due istituzioni. Inoltre la CGLU ha deciso di produrre il Terzo Rapporto dell'Osservatorio sul Decentramento globale sulla "Governance di servizi locali di base", insieme allo sviluppo di un indice sui governi locali e decentramento, secondo le opinioni e le esperienze dagli amministratori locali e regionali. La Conferenza ha inoltre espresso solidarietà e sostegno ai processi democratici in atto nella regione del Mediterraneo: è stato formato un nuovo gruppo di lavoro sul Medio Oriente e Vicino Oriente. L'incontro si è svolto alla presenza di sindaci di città di tutto il mondo come Rabat, Dakar, Parigi, Stoccarda, Siviglia ed ha visto la partecipazione di numerosi sindaci italiani. Il Consiglio è stato presieduto da (Turchia) e Presidente della CGLU, e dal Co-Presidenti Antonio Costa, sindaco di Lisbona (Portogallo), Muchadeyi Masunda, Sindaco di Harare (Zimbabwe), Ilсур Metshin, sindaco di Kazan (Russia), e Ted Ellis, sindaco di Bluffton (USA), Tesoriere.

EFFETTO IMU

di [Massimo Bordignon](#), [Simone Pellegrino](#) e [Gilberto Turati](#)

Aver introdotto l'Imu sull'abitazione di residenza rende immediatamente iniqua la manovra Monti? In realtà, l'Imu sulla prima casa ha effetti distributivi meno negativi dell'Ici 2007. Non è così invece per le seconde case, per la contemporanea eliminazione delle rendite catastali dall'Irpef. Una scelta forse da riconsiderare perché assieme alla cedolare secca sui canoni di locazione erode ancor di più la base imponibile dell'Irpef, rendendola sempre più simile a un'imposta sui soli redditi da lavoro e pensioni. E se poi una parte dei "poveri" fossero solo evasori?

Il dibattito politico sulla manovra correttiva varata dal governo Monti si è rapidamente concentrato sulle questioni distributive, soprattutto per quanto riguarda l'anticipo al 2012 dell'**Imposta municipale propria** (Imu), già prevista nei decreti attuativi sul federalismo fiscale, e la sua **estensione all'abitazione di residenza**. Per molti, questo la rende immediatamente **iniqua**; per altri, addirittura sono i ricchi a guadagnarci e i poveri a perderci. Ma è davvero così? Cominciamo ricordando qualche fatto.

Il patrimonio delle famiglie italiane è molto ampio in un confronto internazionale. **(1)** Ma secondo stime recenti, ben l'85 per cento è investito in **immobili**, per i quattro quinti nella residenza principale (il 70 per cento delle famiglie italiane è proprietaria dell'immobile dove abita), ragione non secondaria della osservata maggior equità nella distribuzione della ricchezza in Italia rispetto a altri paesi. **(2)** In particolare, dei 32,5 milioni di immobili del gruppo catastale A (dove rientrano le abitazioni) censiti dall'Agenzia del territorio, ben 29,6 sono di **proprietà delle famiglie**. Che succede quando questo ingente patrimonio familiare è sottoposto a tassazione? In particolare come si ripartisce il nuovo carico tributario tra le famiglie ricche e quelle povere? Per rispondere, utilizziamo qui un modello di microsimulazione costruito sull'indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia. **(3)** Questo ci consente di abbinare alle informazioni sulla ricchezza immobiliare, anche quelle sui redditi dichiarati e dunque di offrire qualche risposta all'interrogativo precedente.

Prima di illustrare i risultati delle stime, ricordiamo gli aspetti più rilevanti della nuova imposta. Rispetto all'Ici che sostituisce, l'Imu presenta quattro principali novità: a) la base imponibile si ottiene moltiplicando per 160 (e non più per 100) la rendita catastale rivalutata; b) l'aliquota ordinaria sull'abitazione di residenza è del 4 per mille, più contenuta rispetto all'**Ici 2007** (in media pari al 5,2 per mille); c) la detrazione concessa per l'abitazione di residenza è pari a 200 euro (circa il doppio della detrazione media prevista dall'Ici 2007, 117 euro); d) per gli immobili non locati (le seconde case non affittate) l'aliquota di riferimento sale al 7,6 per mille (rispetto al 6,1 attuale); tuttavia, per questi immobili, parallelamente all'introduzione dell'Imu, è prevista l'esclusione dall'Irpef delle loro rendite catastali.

La tabella 1 evidenzia le differenze tra Ici e Imu sull'abitazione principale, considerando rendite catastali rivalutate del 5 per cento da un minimo di 250 euro a un massimo di 1.500 euro. Rispetto all'Ici, aumenta il valore catastale esente dall'imposta: con l'Ici sono esenti le abitazioni di residenza con valore catastale pari a 22.500 euro (applicando l'aliquota media del 5,2 per mille e la detrazione media di 117 euro), con l'Imu si sale **fino a 50mila euro** (corrispondenti a 31.250 euro con il coefficiente pari a 100 come nell'Ici e l'aliquota del 4 per mille). Per rendite fino a 750 euro si pagherà meno con la nuova Imu, per rendite superiori si pagherà di più. La tabella riporta anche l'effetto qualora i comuni usino la possibilità concessa di aumentare l'aliquota a un valore pari a quella dell'Ici nel 2007 (5,2 per mille).

Consideriamo ora più nel dettaglio gli **effetti redistributivi**. Il nostro modello stima all'aliquota del 4 per mille un gettito complessivo sulle abitazioni di residenza di 3 miliardi di euro, un po' più basso rispetto alle previsioni della Relazione tecnica (3,8 miliardi di euro), probabilmente perché nel nostro modello non possiamo tener conto delle "pertinenze" associate alla abitazione principale. La tabella 2 riporta la quota di famiglie che in ogni decile di reddito equivalente detengono la proprietà o l'usufrutto dell'immobile di residenza, la quota di famiglie che pagano l'Imu sull'abitazione di residenza e la composizione del gettito Imu. **(4)** Le ultime due colonne si riferiscono invece all'Ici del 2007. Come si osserva, la percentuale di famiglie proprietarie dell'abitazione di residenza in ogni decile cresce all'aumentare del reddito: è il 60,2 per cento nel primo decile e arriva all'85,8 per cento nell'ultimo. Un risultato atteso naturalmente, perché ci aspettiamo che famiglie più ricche posseggano con maggior probabilità l'abitazione dove risiedono. Ma non del tutto scontato, perché si tratta qui del reddito "dichiarato"; data l'ampia evasione esistente in Italia, è possibile che alcuni dei redditi bassi facciano riferimento a "finti poveri", cioè a evasori che dichiarano un reddito inferiore a quello effettivo. **(5)**) Comunque, come si vede dalla tabella, grazie alla detrazione concessa su tutte le abitazioni di residenza, le famiglie che presentano una Imu positiva (cioè che devono pagare l'imposta) **meno**

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

del 30 per cento nei primi due decili; questo significa che circa un quarto delle famiglie proprietarie non deve nulla all'erario, o se si preferisce, visto che non tutte le famiglie sono proprietarie, che **solo la metà** circa di tutte le famiglie italiane deve pagare la nuova Imu. Non solo, ma come anche si osserva, più della metà del gettito complessivo è pagato dagli **ultimi tre decili**. La conclusione è che la nuova imposta, pur naturalmente penalizzando chi possiede l'abitazione di residenza rispetto agli altri, è più "progressiva" rispetto all'Ici 2007; si riduce il numero delle famiglie povere che pagano l'imposta e la composizione del gettito si sposta a favore dei primi decili e a sfavore degli ultimi.

La situazione cambia per le seconde case. Il sistema attuale prevede l'Ici con un'aliquota media del 6,1 per mille e l'imposizione in sede Irpef delle **rendite catastali** degli immobili non locati (per quelli locati, il reddito è dato dall'affitto). Il nuovo sistema prevede invece solo l'Imu, alle aliquote e basi imponibili maggiorate ricordate in precedenza. Ne segue che per gli immobili diversi dall'abitazione principale, il carico fiscale dell'Imu è circa il doppio dell'attuale Ici. Tuttavia, se si combina l'aumento dell'Imu con l'esenzione dall'Irpef, è facile mostrare che rispetto alla normativa attuale, dal 2012 l'imposta complessiva **aumenta di più** per un contribuente con **reddito basso** e di meno per un contribuente con reddito elevato. Il risultato è dovuto tutto all'impatto della riforma in sede Irpef: le rendite scontano un'aliquota marginale elevata per un contribuente ricco e una più contenuta per un contribuente con reddito basso (si veda la tabella 3).

Dal nostro modello, risulta anche che circa **un quarto delle famiglie** italiane siano proprietarie di almeno un immobile a uso abitativo diverso dall'abitazione principale. Come ci si può attendere, sono i decili più alti a possedere più seconde case (si veda la tabella 4); circa la metà delle famiglie più ricche sono proprietarie di almeno una seconda casa. Comunque, anche il 16,5 per cento delle famiglie più povere (al decile più basso) possiede una seconda casa, non è chiaro se per qualche ragione storica dovuta a comportamenti passati (per esempio, una famiglia di pensionati con bassi redditi attuali, ma con ampi risparmi passati investiti in immobili) oppure di nuovo per la presenza di **sottodichiarazione dei redditi** (compresi i redditi in "nero" degli affitti). L'incremento dell'imposizione sulle seconde case non locate dovuta al passaggio da Ici a Imu, circa 2,2 miliardi di euro nelle nostre stime, cade dunque in misura più che proporzionale sui decili di reddito più elevati; gli **ultimi due decili** pagano infatti quasi metà della variazione di gettito. Tuttavia, questi sono anche i decili per cui lo sconto Irpef è più elevato.

La tabella 5 riassume gli effetti complessivi della manovra confrontando la distribuzione del gettito tra il sistema 2007 (Ici su prime e seconde case e Irpef sulle rendite degli immobili non locati), il sistema attuale, quello previsto dal decreto (l'Imu) e uno scenario ipotetico nel quale si elimina l'esenzione Irpef per le seconde case. Gli **scenari** non sono a parità di gettito: il gettito del 2007 è pari a 6,3 miliardi di euro, quello attuale a 3,3, quello futuro a 7,4, quello ipotetico a 8,5. Con l'attuale sistema (Ici solo sulle seconde case e Irpef sulle rendite catastali), il 36 per cento del gettito totale è pagato dall'ultimo decile; con quello previsto dal decreto, (Imu su entrambe le tipologie di abitazioni e esenzione Irpef), le cose peggiorano dal punto di vista distributivo, con l'ultimo decile che si fa carico "solo" del 32 per cento del gettito complessivo. Se infine le rendite catastali sulle seconde case fossero soggette di nuovo a tassazione Irpef, l'effetto distributivo migliorerebbe di nuovo, oltre ad aumentare il gettito.

Riassumendo, mentre l'Imu sull'abitazione di residenza ha effetti distributivi meno negativi rispetto

all'Ici 2007, l'introduzione della nuova imposta sulle seconde case ha effetti negativi. Questo tuttavia è interamente dovuto all'eliminazione delle rendite catastali dall'Irpef. Bisognerebbe dunque chiedersi se la scelta del legislatore, dovuta al precedente governo, sia sensata e debba essere mantenuta. Eliminare le rendite catastali dall'Irpef, assieme alla **cedolare secca** sui canoni di locazione già introdotta, ha infatti l'effetto di erodere ancor di più la base imponibile dell'imposta sul reddito, rendendola sempre più simile a un'imposta sui soli **redditi da lavoro** e pensioni, un'evoluzione sulla cui desiderabilità, passata l'emergenza, si dovrebbe riflettere seriamente. Infine, la diffusa presenza di **evasione** rende difficile ogni confronto distributivo; in particolare, è ben possibile che per lo meno per certe tipologie di redditi, i "poveri" siano in realtà gli evasori e dunque che l'effetto perverso segnalato sopra abbia almeno la conseguenza di non far pagare i soliti noti, cioè i possessori di redditi da lavoro dipendente e assimilati.

(1) Il *Global Wealth Report* del Credit Suisse stima per l'Italia una ricchezza mediana pari nel 2010 a oltre 115mila dollari per adulto, contro i 78mila del Regno Unito e i 66mila della Francia o i 47mila degli Stati Uniti

(2) L'indice di Gini per la distribuzione della ricchezza è 0,61 in Italia, contro 0,66 nel Regno Unito e più di 0,80 in Svezia e negli Stati Uniti. Si veda Sierminska E., A. Brandolini and T. M. Smeeding (2008), "Comparing Wealth Distribution Across Rich Countries: First Results From the Luxembourg Wealth Study", in *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia.

(3) Si veda Pellegrino S., Piacenza M., Turati G. (2010), "Developing a static microsimulation model for the analysis of housing taxation in Italy", *International Journal of Microsimulation*.

Segue alla successiva

(4) I decili suddividono la popolazione in 10 gruppi di uguale numerosità, dopo che i redditi sono stati ordinati in ordine crescente; per individuare i decili si è usato il reddito lordo equivalente. Il reddito lordo è dato dalla somma del reddito complessivo ai fini Irpef, degli assegni familiari, dei redditi esenti, dei redditi soggetti a tassazione separata e i redditi provenienti da attività finanziarie. Il reddito lordo così ottenuto è stato diviso per la scala di equivalenza, al fine di rendere confrontabili famiglie con diversa numerosità e composizione. Considerando i valori monetari, il primo decile contiene le famiglie con reddito lordo minore di circa 12.500 euro, il secondo famiglie con reddito minore di 16.700, il terzo famiglie con reddito minore di 19.500, e così via; l'ultimo decile contiene famiglie con reddito superiore a 62 mila euro.

(5) È opportuno ricordare che il confronto tra i redditi dichiarati al fisco e i dati originali contenuti nell'indagine Banca d'Italia suggerisce che circa la metà dei redditi di professionisti e lavoratori autonomi sfugga al fisco.

Tabella 1

Rendita catastale rivalutata del 5%	BASE ICI (coeff. 100)	ICI 2007 5,2‰	Aliquota media (%) ICI 2007	BASE IMU (coeff. 160)	IMU 2012 4‰	Aliquota media (%) IMU 2012 4‰	IMU 2012 5,2‰	Aliquota media (%) IMU 2012 5,2‰
250	25,000	13	0.5	40,000	0	0.0	8	0.2
500	50,000	143	2.9	80,000	120	1.5	216	2.7
750	75,000	273	3.6	120,000	280	2.3	424	3.5
1,000	100,000	403	4.0	160,000	440	2.8	632	4.0
1,250	125,000	533	4.3	200,000	600	3.0	840	4.2
1,500	150,000	663	4.4	240,000	760	3.2	1048	4.4

Note: Valori espressi in euro.

Tabella 2

Decile di reddito	% Famiglie con base catastale positiva nel decile	% Famiglie con IMU positiva nel decile	Composizione % del gettito	% Famiglie con ICI positiva nel decile	Composizione % del gettito
1	60.2	26.4	4.3	38.8	4.5
2	58.8	29.4	3.9	41.7	4.3
3	68.5	36.7	4.3	51.2	4.9
4	70.5	48.8	6.6	60.2	7.2
5	67.7	46.4	6.7	59.7	7.2
6	69.5	52.7	8.3	63.4	8.6
7	76.6	61.8	10.4	73.2	10.7
8	79.8	67.2	12.5	74.8	12.6
9	82.4	73.7	15.2	80.3	14.9
10	85.8	78.7	27.8	83.5	25.1
Totale	71.8	51.8	100.0	62.3	100.0
Numero famiglie (ml)	17.2	12.4	3 miliardi	15.0	3 miliardi

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia 2010.

Continua dalla precedente

Tabella 3

Decile di reddito	Famiglie con IRPEF e addizionali positive nel decile	Composizione % del gettito
1	4.8	1.3
2	8.3	2.2
3	13.6	3.7
4	16.0	4.9
5	19.7	5.4
6	21.9	7.3
7	22.3	7.1
8	27.3	11.1
9	33.8	17.1
10	41.0	39.9
Totale	20.7	100.0
Numero famiglie (ml)	5.0	1.1 miliardi

Fonte: Elaborazione su dati Banca d'Italia 2010.

C'è solo un po' di nebbia che annuncia il sole, andiamo avanti tranquillamente

Il 2011 che si chiude sarà un anno che verrà ricordato a lungo come uno dei più difficili della storia dell'Unione europea. La crisi ha messo in discussione il funzionamento degli strumenti fondamentali sui quali l'Unione si basa, in particolare la moneta unica. Evidenti lacune politiche ed istituzionali sono emerse in maniera flagrante: la più grave, quella di avere una politica monetaria comune e di non avere un coordinamento efficace delle politiche economiche e fiscali. Situazioni arrivate al limite della sostenibilità come quella della Grecia hanno messo in forse la sopravvivenza dell'euro e, di conseguenza, della costruzione europea.

La mancanza di coesione politica tra i 27 Paesi dell'UE è alla base di questa crisi. È chiaro a tutti, ormai, che le nuove sfide che il mondo globalizzato lancia all'Europa non sono più sostenibili a livello dei singoli Stati. La stessa Germania sa benissimo di aver bisogno dell'Europa, del mercato unico, dell'euro, e la sua richiesta quasi ossessiva di stabilità è ampiamente giustificata dalla complessità della situazione generale, ma anche dalla storia del Paese.

Quest'anno le istituzioni europee, sotto lo stimolo incassante della Commissione, hanno raccolto la sfida e, nel vertice che ha chiuso il semestre di presidenza polacca, hanno dato risposte concrete e molto rilevanti alle sfide

legate al futuro della moneta unica e dell'Europa. L'architettura politico-istituzionale che il 2011 lascia all'Europa è sicuramente complessa, ma è finalmente basata su un presupposto senza il quale ogni sforzo è destinato al fallimento. Occorre la disponibilità degli Stati membri a cedere pezzi di sovranità

(nell'accezione che questo termine ha sviluppato nel corso dei secoli passati) a un'entità comune, a cui si aderisce in maniera volontaria, che ha il compito di affrontare e risolvere le sfide comuni.

Chi abbandona questo sistema complesso per tutelare l'interesse nazionale non ha capito l'essenza profonda del progetto, e ha una visione del tutto inadeguata di fronte alle sfide comuni. Sarà forse la nebbia sul canale che divide dal continente. Può certamente andare avanti per la sua strada, ma non può condizionare la volontà di tutti gli altri. È ora di approfondire la costruzione europea in maniera decisa e urgente, e chi lo capisce deve poter creare un quadro politico e istituzionale all'altezza delle sfide.

Buona Europa a tutte e a tutti!



Matteo Fornara
Direttore della Rappresentanza a Milano

Istruzione e creatività – le chiavi per la risposta dell'Europa alla crisi

di Androulla Vassiliou, Commissario europeo responsabile per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù

La crisi economica continua a mantenere l'Europa nella sua stretta. La disoccupazione, soprattutto la disoccupazione giovanile, ha raggiunto livelli estremamente elevati in diversi Stati membri. Contemporaneamente, l'Europa sta vivendo la transizione verso un'economia basata sulle conoscenze che comporterà per la sua forza lavoro sfide nuove e diversificate. L'istruzione e la creatività sono essenziali per la crescita, l'occupazione e l'innovazione, soprattutto in questi tempi di crisi. In breve, non è mai stato così importante per l'Europa investire nei talenti dei suoi cittadini per prepararli – e per preparare l'Europa stessa – al futuro.

La strategia Europa 2020 pone un forte accento sull'istruzione e la creatività quali strumenti per la ripresa. Questo è il motivo per cui la Commissione intende investire, nel periodo 2014-2020, 19 miliardi di euro nell'istruzione, nella formazione, nella gioventù e nello sport. Ciò rappresenta un aumento di circa il 70% rispetto al bilancio per il 2007-2013. La Commissione intende anche promuovere i settori creativi e culturali dell'Europa che recano un contributo essenziale all'economia e al mercato del lavoro, attivando per questi settori un importante programma di sostegno dotato di un bilancio di 1,8 miliardi di euro, con un aumento del 37% rispetto al sistema attuale. L'investimento complessivo che proponiamo nell'ambito dell'istruzione e della creatività rappresenta meno dell'1,8% del bilancio complessivo dell'UE per il periodo 2014-2020 ed è anche una frazione irrisoria dei bilanci nazionali.

Erasmus per tutti: di più e meglio

Il più noto programma dell'UE nel campo dell'istruzione è "Erasmus" che da 25 anni eroga borse agli studenti dell'istruzione superiore per consentire loro di trascorrere all'estero una parte dei loro studi o della loro formazione. È proprio in considerazione della grande visibilità del marchio Erasmus tra il pubblico che ho proposto di denominare "Erasmus per tutti" il nuovo programma di grande portata. Nell'ambito di questo nuovo programma l'UE recherà sostegno non solo agli studenti dell'istruzione superiore ma anche a quelli della formazione professionale e ai giovani che seguono un apprendimento non formale, come ad esempio il volontariato, per consentire loro di acquisire nuove qualifiche all'estero, oltre a sostenere gli insegnanti, i formatori e i giovani lavoratori. Ciò contribuirà ad accrescere la qualità dell'insegnamento e dell'istruzione nell'UE e fuori di essa.

Grazie ad "Erasmus per tutti" il numero di coloro che beneficeranno di borse UE per andare all'estero a fini di apprendimento e di sviluppo dovrebbe quasi raddoppiare. In effetti sono orgogliosa di annunciare che quasi cinque milioni di cittadini europei riceveranno un aiuto per studiare, seguire una formazione e condurre attività di volontariato all'estero. Ciò che costituisce un beneficio per questi singoli individui recherà anche beneficio all'economia dell'UE nel suo insieme.

La Commissione propone inoltre nuove iniziative, compreso un sistema di garanzia dei prestiti, per aiutare gli studenti di master a finanziare i loro studi all'estero.

"Erasmus per tutti" riunirà diversi programmi internazionali per accrescere le opportunità che si offrono agli studenti UE di studiare fuori dell'Unione e per attirare gli studenti di paesi extra unionali a studiare in Europa.

Il nuovo programma riserva una particolare attenzione agli studenti dell'istruzione superiore ed infatti più di 2 milioni di studenti dovrebbero beneficiarne nell'arco di sette anni. Intendiamo inoltre finanziare periodi di apprendimento all'estero per più di 700 000 studenti della formazione professionale e per circa 550 000 giovani affinché possano fare volontariato in un paese straniero o partecipare a scambi giovanili.

Gli insegnanti sono un elemento essenziale per migliorare il sistema educativo – e svolgono un ruolo

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

fondamentale nello sviluppo delle abilità dei loro studenti. Questo è il motivo per cui intendiamo creare maggiori opportunità per gli insegnanti di studiare, formarsi e insegnare all'estero. Nell'ambito di "Erasmus per tutti" circa 1 milione di insegnanti, altro personale scolastico e giovani lavoratori beneficeranno di questa possibilità.

Queste iniziative andranno di pari passo con un rinnovato impulso a modernizzare l'istruzione e la formazione intensificando la cooperazione transfrontaliera. Le istituzioni di istruzione superiore, le organizzazioni giovanili e gli altri attori, in particolare le aziende, dovrebbero relazionarsi in partenariati strategici, alleanze dei saperi e alleanze di qualifiche settoriali per promuovere approcci innovativi nell'istruzione e rendere più vicini il mondo del lavoro e il mondo dell'educazione. Analogamente, l'efficace iniziativa e-twinning, che collega le scuole via internet, verrà rafforzata ed estesa alla formazione professionale, all'educazione degli adulti e alla gioventù.

Infine, "Erasmus per tutti" sosterrà la dimensione europea dello sport nella sua dimensione di base e la lotta contro il doping, la violenza e il razzismo nello sport.

Europa creativa: un sostegno accresciuto

La creatività è un elemento essenziale sulla via di una nuova economia basata sulle conoscenze. Il settore creativo, compreso quello culturale, cinematografico, televisivo nonché l'industria dei videogiochi, reca un forte e crescente contributo all'economia, che corrisponde a 4,5% del PIL dell'UE e a 8,5 milioni di posti di lavoro. Tuttavia le potenzialità di questo settore rimangono sottoutilizzate. "Europa creativa" riunirà gli attuali programmi Cultura, MEDIA e MEDIA Mundus offrendo nel contempo un sostegno e un finanziamento addizionali.

L'investimento dell'UE aiuterà gli artisti, gli operatori della cultura e del settore audiovisivo a cogliere appieno le opportunità offerte dal mercato unico. Senza questo sostegno sarebbe difficile o impossibile per loro raggiungere nuovi gruppi di pubblico in Europa e fuori di essa. "Europa creativa" promuove anche la diversità culturale e linguistica oltre a recare un contributo agli obiettivi in tema di occupazione e di crescita sostenibile.

Il nuovo programma stanzierà più di 900 milioni di euro a sostegno del cinema e degli audiovisivi e quasi 500 milioni di euro per la cultura. Intendiamo inoltre stanziare più di 210 milioni di euro per un nuovo strumento di garanzia finanziaria che consentirà ai piccoli operatori di accedere a prestiti bancari per un ammontare fino a 1 miliardo di euro oltre a fornire finanziamenti per la cooperazione politica finalizzata all'innovazione.

Nel 2014 – 2020 "Europa creativa" aiuterà 300 000 artisti e operatori culturali nonché le loro opere a raggiungere un nuovo pubblico; più di 1 000 film europei e di 2 500 sale cinematografiche riceveranno un sostegno e l'UE finanzia la traduzione di più di 5 000 libri. I progetti finanziati dal programma raggiungeranno direttamente un pubblico di 100 milioni di cittadini.

Un contributo alla ripresa

La mia sollecitudine ad accrescere gli investimenti nel campo dell'istruzione, della gioventù, della creatività e dell'innovazione deriva dalla convinzione che questi sono ambiti di crescita in cui l'intervento dell'Europa può effettivamente fare la differenza accelerando la transizione verso un'economia basata sulle conoscenze. "Erasmus per tutti" e "Europa creativa" recheranno un valido contributo alla prosperità e al benessere dei cittadini. Le proposte della

Commissione saranno ora discusse dagli Stati membri e dal Parlamento europeo, che adotteranno la decisione finale sul futuro bilancio dell'UE. Mi auguro che essi diano seguito alle proposte della Commissione e investano nel nostro futuro.

Noi possiamo amare il genere umano soltanto in determinati individui concreti, ma mediante l'uso del pensiero e dell'immaginazione possiamo renderci pronti ad aiutare coloro che hanno bisogno del nostro aiuto.

Karl Popper

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO



**agli amministratori
locali della puglia**
